Mensile - Anno CXXXI - nr. 2
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 2/2007

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Febbraio 2007



NELLA TERRA DEI CIELI AZZURRI

PER LA 18ª VOLTA GIOCHI EDUCATIVI
(pag. 14)

SSV SISTEMA SALESIANO DI VIDEOCOMUNICAZIONE
(pag. 23)

LA TERRA DEI CEDRI
(pag. 28)

di Pascual Chávez Villanueva

AMARE LA VITA UN ALBERO... E LA SCELTA


Umberto Gamba

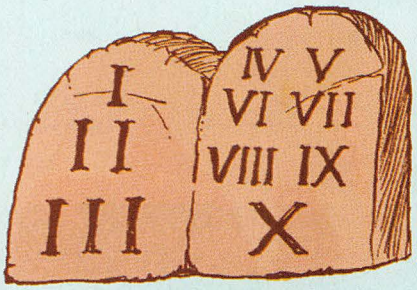
"Dio fece spuntare dal suolo alberi di ogni specie. Erano belli a vedersi e i loro frutti squisiti. Nel mezzo del giardino Dio piantò due alberi: uno per dare la vita, un altro per infondere la conoscenza di tutto" (Gen 2,9).



La presenza del male e della morte non ha bisogno di prove; essa è una delle realtà con cui dobbiamo fare i conti sin dall'inizio dell'esistenza. La Sacra Scrittura ci presenta l'origine del male e della morte nel libro della Genesi, per dirci qual era il disegno originale di Dio e come è stato scompaginato nel momento in cui l'uomo ha voluto tagliare le proprie radici, ha preteso di essere autosufficiente, e ha fatto della libertà il valore assoluto. Le conseguenze non si sono fatte attendere: prima la paura di incontrare Dio, poi la vergogna di sentirsi nudi, infine la rottura della solidarietà uomo/donna, essere umano/natura, e la conseguente espulsione dall'Eden, cui seguiranno il fratricidio di Caino e il ritorno del caos con il diluvio. Con l'eloquente immagine dell'albero della vita piantato nel centro del *Giardino*, il popolo ebreo ha espresso la sua convinzione di fede che il male e la morte sono entrate nel mondo quando l'uomo ha ceduto alla seduzione del serpente di voler essere come Dio e dunque di non avere altra legge che se stesso.

■ **Assumere la vita come un dono** significa che l'uomo, punto di riferimento del creato, ha a sua volta come punto di riferimento il Creatore, origine del vero e del bene. Israele arrivò a questa conclusione dopo la sua elezione a *popolo di Dio* quando ***Jahvé*** stabilì con lui un'alleanza, dalla fedeltà alla quale sarebbero dipese la vita o la morte. Un'alleanza con patti chiari da rispettare, pena la rescissione del "contratto". Tale era il significato dei dieci comandamenti, a ragione chiamati *"le Dieci Parole di Vita"*, a indicare che se si restava all'interno di esse era garantita la vita, se al contrario si scavalcavano si entrava nel territorio della morte. Un testo del Deuteronomio esprime ciò con chiarezza, quando il Signore pone nelle labbra di Mosè l'accorato monito: *Io pongo oggi davanti a voi la vita e il bene, la morte e il male... Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza* (Dt 30,15-19b). E il salmo "uno" a sua volta conclude che chi segue la legge del Signore *sarà come albero piantato lungo corsi di acqua, che darà frutto a suo tempo... non così gli empi, essi saranno come pula che il vento disperde* (Sl 1,3-4).

■ **La legge**, oggi giudicata come una limitazione alla libertà e una minaccia alla felicità, è anch'essa un dono al servizio della libertà, della felicità e della vita, nel senso che svolge una funzione di supporto, come dice Paolo: *La legge è per noi come un pedagogo che ci conduce a Cristo* (Gal 3,24). Certo, la legge è anche un controllo sulla libertà umana, perché alla fin fine tutto si gioca con le proprie scelte personali. La verità profonda della vita non risiede nelle mani dell'uomo, essa è un dono che viene dall'Alto e diventa una responsabilità il conservarlo, curarlo, difenderlo. Giustamente invoca il salmista: *Mostrami, Signore, la tua via, perché nella verità io cammini* (Sal 86,11). La legge, dunque, è a servizio dell'uomo, della sua piena realizzazione: *Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato* (Mc 2,28), proclamerà Gesù per rivendicare il carattere assoluto della persona umana e la funzione strumentale della legge. Essa ci fa conoscere dall'interno il buono, il vero, il bello della vita.



I dieci comandamenti o le "Dieci Parole di Vita".

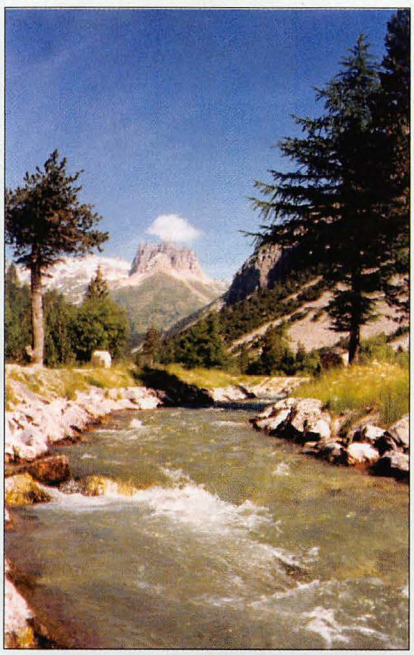
Febbraio 2007
Anno CXXXI
Numero 2



In copertina: Mongolia, una terra dalle mille contraddizioni. Un passato glorioso con Gengis Khan e un presente da riorganizzare.
Foto: *Archivio Pisana*

il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI



***Come alberi piantati lungo corsi di acqua, che daranno frutto a suo tempo...*, così sarà chi segue la legge del Signore.**

■ **Il problema** non è quindi la legge, ma la pretesa di una libertà irresponsabile, assoluta, che ci liberi da qualsiasi dipendenza e ci renda signori di noi stessi e degli altri. Chi porta la libertà a questo punto finisce per diventare un despota che non riconosce altra legge che se stesso. La libertà è un dono grande, un valore immenso, e tuttavia non è il dono per eccellenza. Il dono supremo è "la capacità di amare" che ci fa rinunciare persino ai nostri diritti pur di favorire la crescita e la maturazione degli altri. *Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno*" (1Cor 9,19.22). È bello sapere che Dio è tanto buono che ci ha resi liberi, perché soltanto nella libertà c'è l'amore e, dunque, la capacità di conoscere, amare, servire Dio per sempre. Ecco la grandezza dell'uomo, chiamato a scegliere tra "bene" e "male". La sua vita infatti è nelle sue mani: "ciascuno è artefice del proprio destino". □

CHIESA
12 **Quo vadis Europa? (4)** *di Silvano Stracca*

SPORT
14 **Per la 18ª volta giochi educativi** *di Manuela Robazza*

VIAGGI
18 **Una capitale da rifare** *di Giancarlo Manieri*

MISSIONI
20 **Nella terra dei cieli azzurri** *di Giovanni Eriman*

INSERTO CULTURA
23 **SSV Sistema Salesiano di Videocomunicazione** *di Rogério Calvi*

FMA
28 **Speranza per la terra dei cedri** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Bagliori – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Arte Sacra – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 41 Varia – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Giuseppe Morante - Vito Orlando - Marianna Pacucci
Gianni Russo - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

di Carlo Di Cicco

IL NOSTRO SCONTENTO

Non vogliamo avallare alcuna protesta imbecille di certi giovani (una minoranza) male informati e male educati. Vogliamo solo fare qualche riflessione da educatori.

È tornato lo scontento pubblico per i giovani accusati di essere violenti, anzi troppo violenti, di fare branco, di irridere i disabili e i diversi, di imporre perfino nelle scuole il loro codice di sopraffazione targato bullismo. L'allarme si aggira in Europa e i paesi più benestanti e popolati del continente hanno ciascuno la propria lista di lagnanze: Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna, Italia. Strano questo paese che, a cicli ricorrenti, lancia allarmi nei confronti dei giovani di volta in volta dipinti quali vittime dell'egoismo degli anziani, dissacratori del patrimonio civile e religioso e più di recente quale pericolo pubblico numero uno per la violenza delle loro gesta. Nuovi mostri che mettono a rischio la tranquillità sociale. Non si capisce bene se, a fasi alterne, siano i media a creare l'allarme sociale o se invece essi diano solo fiato a un malcelato disagio verso il mondo giovanile. C'è da chiedersi se i giovani siano amati o se invece siano tollerati e usati dalla società.

□ L'amore pone in cima ai propri pensieri le realtà che si amano, e i giovani non sono davvero in cima ai pensieri della nostra società. Nei loro confronti si nutre piuttosto un egoismo che si scambia facilmente per amore. Ai giovani non additiamo alti traguardi dal momento che noi stessi, adulti scarsamente felici e contenti, navighiamo a vista e siamo provati dal rimpianto di vivere.
È curioso il meccanismo ambiguo che scatta verso i giovani. Quando ci si trova davanti a "bravi ragazzi" (si pensi a quelli di Locri o di Napoli che si sono mobilitati contro mafia e camorra) l'attenzione pubblica è lieve e passeggera. Quando accadono episodi di violenza, firmati da piccolissime frange di giovani, si alimenta a dismisura la paura sociale e si aprono dibattiti senza fine. Fiumi di parole che confluiscono nella proposta sbrigativa di abbassare la soglia di età punibile per colpire con pene esemplari i ragazzi che sgarrano.

□ Una società violenta non può che rispondere con una violenza maggiore alle sfide dei suoi ragazzi che vivono il mondo degli adulti come un mondo violento. Finora, le violenze che l'infanzia, la fanciullezza e l'adolescenza devono subire non sono socialmente paragonabili alla rivolta dei giovani. Si pensi agli abusi sessuali, al lavoro nero, al traffico di organi, alla povertà e degrado, all'abbandono e schiavitù che contano milioni di giovani vittime.
Una certa cultura di accoglienza e di fiducia nei giovani – pure tipica di qualche importante istituzione come la Presidenza della Repubblica, di Pertini, Ciampi e ora Napolitano – non è riuscita finora concretamente ad affermarsi tanto da diventare costume culturale condiviso. Sembra piuttosto diffusa la cultura dello scontento verso i giovani. Famiglie e istituzioni generalmente si dicono preoccupate dei giovani, e allo stesso tempo sono scontente dei giovani. Ma non fanno abbastanza per i giovani perché sempre più di rado esse sono modelli di vita accettabili.

□ Occuparsi seriamente dei giovani significa occuparsi seriamente della qualità della nostra stessa vita, della credibilità della nostra società, dei valori che la animano, dei fini che si propone. Se viviamo una società e uno sviluppo disseminati di cose ma faticosi e sempre più privi di speranza, perché poi meravigliarsi dei giovani? Se la società vive sul mito della violenza e della furbizia, se le politiche mondiali sono dettate dalla sopraffazione invece che dalla condivisione, se la vita non vale più un dollaro bucato, è da sani meravigliarsi che i giovani siano stimolati più che nel passato a sperimentare violenza e noia? Essi non fanno che portare al massimo grado – coerentemente – le storture di ogni specie che alimentiamo a piccole dosi e alle quali lasciamo cittadinanza in famiglia e nella società. Si raccoglie quel che si semina.

□ È molto più facile prendersela con alcuni giovani lazzaroni, anziché convenire sulla svolta necessaria per salvare la terra e salvare l'umanità degli uomini e delle donne del mondo. Un ritorno alla responsabilità etica è compito comune. Fare dei giovani i capri espiatori del nostro scontento di vivere affretterà solo la degenerazione sociale. □




MGS Triveneto

LETTERE AL DIRETTORE



RESTITUZIONI. Egregio dir del BS, mi dice il mio compagno di banco, Adid, musulmano, che noi cattolici siamo stati dei grandi ladri lungo la storia millenaria della Chiesa, perché oltre ad aver rubato e cambiato destinazione a tanti templi romani, abbiamo rubato la loro più bella e grande moschea che è anche una delle più belle del mondo, la moschea di Cordoba in Spagna che ora è una cattedrale cattolica. Il professore di storia dice che è tutto vero, e Adid incalza che dobbiamo restituirla a ogni costo. A me mi (*sic*) sembra giusto. Perché la Chiesa non la restituisce ai legittimi proprietari?

Renato@...

Il problema che tu spicci con una domanda nuda e cruda è un po' più complesso di quel che credi. Mi meraviglia assai che il tuo professore di storia si sia limitato a dirti che è vero ciò che riguarda la moschea di Cordoba che fu trasformata in chiesa dopo la "Reconquista". Ma, solo per farti capire ciò che può scaturire da un discorso di rivendicazioni, prova a dire al tuo compagno di banco che anche i musulmani dovrebbero restituire a loro volta ai cattolici, per esempio la basilica di Santa Sofia a Istanbul, trasformata prima in moschea ora in museo, una delle più belle in assoluto della cristianità, anzi una delle sette meraviglie del mondo. Oppure, la moschea di Tripoli ex cattedrale del Sacro Cuore di Gesù, o la basilica di san Giovanni Battista a Damasco oggi moschea degli Ommayyadi, o la chiesa di Agios Dimitrios a Salonicco, o la cattedrale di san Nicola a Famagosta. E magari, che restituiscano agli Ebrei l'area dov'era costruito il tempio di Gerusalemme, oggi occupato in parte dalla grande moschea di Al-Aqsa. E si potrebbe continuare... È meglio che nemmeno accenni ai problemi religiosi, politici e sociali che un "movimento di restituzione" del genere susciterebbe. Con questo voglio solo esortarti a non fermarti mai alla superficie delle questioni: cerca sempre di scavare con la mente e con i documenti storici il retroterra degli eventi, e di immaginare le conseguenze di certi atti o prese di posizione sul piano politico, economico, sociale, religioso, oltre che su quello del diritto internazionale. È ovvio che non posso farlo io con una lettera. Prova a "cimentare" il tuo prof. Infine, ricordati che ***non è questo il modo migliore per far prosperare la convivialità****. Le reciproche rivendicazioni armano il cuore e spesso le mani chiudono le porte alla ri/comprensione, al riconoscimento delle proprie e delle altrui ragioni, alla fraternità, alimentano la diffidenza, mantengono irrimediabilmente le guardie armate alle porte della propria cittadella ideologica.*

RATZINGER E ISLAM. Egregio dir, solo due parole: che ne dice dello "svarione" di papa Ratzinger a Regensburg?

Marconis@...

Ne avrei parecchie da dire, proprio a cominciare da quello che tu chiami "svarione" e che svarione non mi sembra. Comincio con il dirti che mi ha stupito, e un po' anche offeso, l'ignoranza di colleghi giornalisti (e spero che sia solo ignoranza non sottile cattiveria) che di una "lectio magistralis" *hanno espunto e diffuso, come se fosse il succo della lezione, solo una citazione. C'è chi ha frainteso e chi ha voluto fraintendere. Ancora una volta hanno cercato lo scoop e hanno combinato un mezzo disastro. Non si può isolare una frase ignorando (deliberatamente?) il "prima" e il "dopo" che a quella frase danno senso compiuto. La lezione del Papa, finissimo teologo, si riduce a questo che la razionalità (*il Logos*) accompagna sempre l'azione di Dio: non agire secondo ragione è contrario alla Sua natura.* Ragione *e* fede *non possono essere imposte con le armi. Come un animale non può essere convinto con il ragionamento, così una persona non può essere convinta con la forza. La differenza tra Gesù e Maometto è qui, secondo Manuele il Paleologo, citato dal Papa: che Gesù usa solo l'amore, Maometto usa anche la forza ove lo creda necessario. Comunque era, quello del Papa, un intervento pensato per specialisti e, ahimè, i giornalisti specialisti non sono soprattutto in teologia. Papa Ratzinger voleva dire, più all'Occidente che ai musulmani, che soltanto se* ragione *e* fede *si armonizzano, è possibile dialogare, mentre l'Occidente punta solo sulla ragione e addirittura la ragione tecnica con il rischio di arrivare al disprezzo di Dio. Questo discorso/lezione è una "batosta" al nostro esasperato illuminismo mentre all'Islam il Papa riconosce il valore della sua dottrina sulla trascendenza di Dio/Allah. La lezione è un saggio sulla civiltà cristiana, non sulla Chiesa e nemme-*

APPELLI

Mi chiamo Nicoletta, ho 47 anni, desidero corrispondere con un coetaneo che sia sensibile e profondo, in grado di starmi vicino attraverso uno scambio di corrispondenza in modo da stabilire insieme una sincera amicizia. Scrivete a: **Carta d'Identità n° AB335 2480, Fermo Posta Centrale, 51100 Pistoia (PT)**.

Sono un detenuto. Vorrei tanto corrispondere con qualche persona che mi veda come tutte le altre persone e non come un detenuto. Penso che la corrispondenza possa aiutarmi a sentirmi più sereno fra queste mura. **Pegoraro Antonio, Via Due Palazzi 35/a, Casella Postale Aperta, 35122 Padova Centro (PD)**.

Se sei un pittore-pittrice e vuoi far parte del movimento artistico Surreastrattismo, richiedi lo statuto all'artista fondatore: **Angelo Ermanno "Dialkan", Via Roma 25, 85028 Rionero in Vulture (PZ)**.

Desidero scambiare cartoline di frazioni, comuni e città. **Maria Marcolini, Via dei Bandi 11, 37039 Tregnago (VR)**.

Colleziono da diversi anni immaginette di santini e mi piacerebbe molto scambiarli e riceverne da altri collezionisti. Grazie. **Giordano Raffaele, Via N. Paganini 11, 81034 Mondragone (CE)**.

Cerco immaginette, pagelline e libri antichi riguardanti Santa Gemma Galgani, vanno bene anche quelle di quando la santa era Serva di Dio, Venerabile e Beata. Grazie infinite. **Di Raimo Francesco, Via G. Bartali 2, 81034 Mondragone (CE)**.

Colleziono immaginette sacre e preghiere formato cartoline. Vorrei scambiare i miei numerosi doppioni con altri che hanno la mia stessa passione. **Genovese Maria, Via Fiera 10, 85020 Atella (PZ)**.

Vorrei scambiare santini e francobolli a tema religioso. **Alberti Giuseppe, Vico Canale Taverna Penta 7, 80132 Napoli (NA)**.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

no sull'Islam. È più una sfida ai nostri laicisti che un rimprovero ai musulmani. Ma, si sa, nel mondo esistono troppi "mestatori", e stavolta anche famose testate giornalistiche hanno offerto l'esca agli integralisti per accendere una miccia che ha rischiato di incendiare il mondo. Ma il viaggio in Turchia ha mostrato il vero volto del Papa.

TROPPO ELEVATO. Caro direttore, io non voglio mollare il cristianesimo, ma lo vedo troppo elevato [...] Come può un uomo fare del perdono uno stile di vita? Perdonare è subire una crocifissione [...] Solo con un forte amore si può perdonare. Ma non è la condizione normale dell'uomo, è piuttosto l'eccezione. Oggi è un disastro. Ti dicono che basta aiutare il prossimo per essere cristiano. Ma tutto appare disperatamente relativista. Una signora si è fatta musulmana perché il cristianesimo è *troppo alto*, irraggiungibile, con la sua accettazione del dolore. Perché accettare il dolore, perché rinunciare alla vita comoda... Tanto ciascuno alla fine fa quello che gli pare, con buona pace di tutti. Io Dio non l'ho trovato anche se l'ho cercato [...].

Marcello, Verona

Caro signore, l'essenza del cristianesimo a livello di morale si riduce a una formuletta chiamata "regola d'oro"*, che è di una incredibile trasparenza e semplicità, tanto che c'erano arrivati almeno 2000 anni prima di Cristo, sia gli ebrei sia gran parte delle antiche religioni. Le porto degli esempi. Il* ***confucianesimo****:* "Ecco la massima che nasce dall'amore, non fare agli altri ciò che non vorresti subire"*. Il* ***buddismo****:* "Non offendere gli altri in modi che giudicheresti offensivi per te"*. L'****induismo****:* "Non ci si dovrebbe comportare con gli altri in un modo che sarebbe sgradevole a noi stessi"*. E nel vangelo, Luca scrive in positivo:* "Fate agli altri quello che volete che gli altri facciano a voi"*. Una regola comune, come vede, (forse perché tutte le religioni hanno una matrice comune?). Matteo aggiunge:* "Questa è la legge, questi i profeti"*, come a dire che il nocciolo duro della morale è tutto qui. Questa stessa regola Gesù la perfeziona, esaltandola nella ben più incisiva legge dell'amore:* Amare Dio e il prossimo*. La prima parte è ovvia, il credente che non amasse il suo Dio sarebbe quanto meno uno stupido. La seconda parte è la conseguenza: un amore che si blocca, che non si espande, che non dà frutto è una inutilità assoluta. Tant'è che perfino l'Islam sentenzia:* "Nessuno di voi è credente finché non desidera per il fratello ciò che desidera per sé"*. Le complicazioni filosofico/teologiche venute alla luce nel corso dei secoli rappresentano l'immane sforzo dell'uomo per carpire qualche barlume dei segreti di Dio, perché solo in lui è la salvezza e l'uomo sa di aver bisogno di salvezza più che di "tutto" il resto: "Che cosa giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde se stesso?" (Mt 16,26). Come può constatare, la "regola d'oro" non dice che l'essenza della religione è accettare il dolore. Il dolore, in quanto tale va, anzi, combattuto. E se arriva, tutt'al più va capito e indirizzato perché non prenda il sopravvento sulla volontà di vivere, insomma gli va dato un senso. Nemmeno Cristo ha accettato supinamente il dolore, ha invece chiesto al Padre che lo allontanasse da sé. Il* "sia fatta la Tua volontà" *l'ha detto quando ha capito che quel dolore avrebbe salvato l'uomo. Ovviamente rispetto le scelte della signora diventata musulmana. Ma mi permetto di dubitare che abbia davvero capito il cristianesimo. E tuttavia la professione di fede della predetta signora è del tutto condivisibile:* Pace e misericordia di Dio... a tutto ciò che ci permette di esistere... il mondo, gli animali che ci nutrono... il padrone è uno solo e noi... solo a Lui chiniamo la testa e la schiena fino a terra, la terra che ci porta, dalla quale abbiamo avuto origine, per l'Amore infinito di Allah (*legga pure Dio! n.d.r.*), la sua fiducia che permette a questo mondo di non sfasciarsi... A Lui, Principio, Fine, Sole della nostra vita va l'ultimo pensiero e il ringraziamento e l'amore dal fondo del nostro cuore: a Lui ci abbandoniamo, a Lui diciamo sì!"*. Sembra copiata da qualche santo cristiano.*

PER AMORE O PER MODA. Egregio direttore, sono una ragazza che, non so se per amore o per moda, ha sperimentato due convivenze, una più traumatizzante dell'altra. Alla fine mi sono ritrovata sola e depressa. Sono arrivata alla conclusione che per una relazione stabile e serena non sono necessari "periodi di prova", ma una diversa impostazione della scelta di un ragazzo o una ragazza. Ci si dovrebbe mettere assieme per affinità di carattere, interessi comuni e non solo per l'attrazione fisica. Altrimenti non durano i matrimoni e tanto meno le convivenze. Insomma le vecchie "usanze" non erano tutte da buttare!

Marilena

Cara signorina, la sua breve riflessione (è una delle poche volte che non sono costretto a omissis) è un balsamo. E gliela lascio così, come l'ha scritta. Mi pare che abbia bisogno di pochi commenti. Solo le assicuro che trovo davvero "saggio" e perciò del tutto condivisibile quanto lei scrive. I giovani che s'innamorano devono impostare la loro relazione su basi che possano consolidarla, renderla stabile e capace di "partorire" idee di futuro e di spessore, capace di scambiarsi valori prima che corpi, affetto prima che piacere. Se no, una semplice folata di vento può scardinare amori, costruiti solo sulla sabbia del piacere. Dio gliela mandi buona.



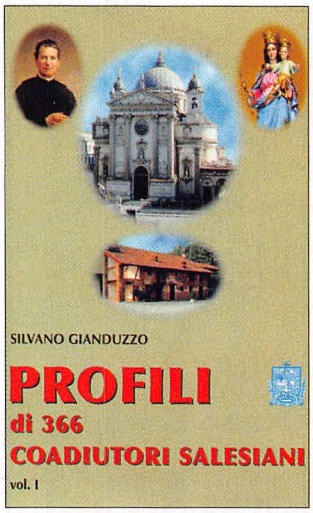
OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



PROFILI DI 366 COADIUTORI SALESIANI

Simpatico il librone (495 pagine) di Silvano Gianduzzo su un'impressionante serie di profili di salesiani laici, i famosi coadiutori che tanto bene hanno fatto in congregazione, mostrando sorprendenti capacità in ogni campo. Gianduzzo si è servito soprattutto delle lettere mortuarie che stilano un breve profilo biografico di ogni confratello, subito dopo la sua morte. Le ha rivissute con la sua sensibilità di coadiutore, offrendo dei profili godibilissimi che meritano di essere letti e divulgati, soprattutto tra i suoi confratelli.

ROMA, DON BOSCO

INAUGURAZIONE

Solenne inaugurazione della ristrutturata residenza universitaria al *Don Bosco* di Roma in occasione dell'apertura dell'anno accademico. Ai 32 giovani ospiti studenti, in maggioranza iscritti a Tor Vergata, si sono uniti l'ispettore della provincia romana don Pussino, il direttore del Centro don Sirca, il vicegerente di Roma monsignor Moretti, il responsabile della pastorale universitaria monsignor Leuzzi, il comandante dell'Aeronautica generale Mainini, il Magnifico Rettore di Tor Vergata Finazzi Agrò, exallievo salesiano di Agrigento. Quello della pastorale universitaria è un campo aperto per i salesiani che sono chiamati con urgenza ad animare questi giovani che rappresentano il vero serbatoio del futuro.

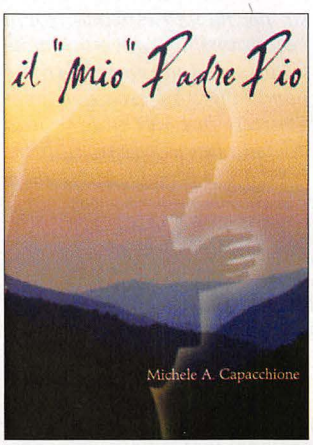


FRAGAGNANO, ITALIA

UN ORATORIO

Un grande spazio pieno di ragazzi. Le età ci sono tutte. Aggiungetevi alcune suore e un gruppo di animatori che hanno il compito di "dare un'anima" ai singoli e ai gruppi. Così è l'oratorio di Fragagnano. Così è la storia di tutte le domeniche oratoriane in tutto il mondo salesiano. A Fragagnano il massimo sforzo lo compiono per l'annuale festa di apertura, perché "chi ben comincia è alla metà dell'opera". Grida, battimani, palloncini verso il cielo, e soprattutto gioia. Tanta. L'oratorio è un luogo di festa, di gioco, di divertimento, ma anche di preghiera, di impegno, di vita cristiana. La festa è stata celebrata l'8 ottobre. Si è deciso di trascorrere insieme un'intera giornata con le attività tipiche di un oratorio festivo salesiano: accoglienza, messa, laboratori di danza, figure d'aria, clownerie e addobbi, spettacoli, gioco libero, "caccia al tesoro", stand gastronomici. Alla fine è arrivato anche il mago, a ricordo di quanto Don Bosco faceva per i suoi amici. Il bello è che il mago di Fragagnano era un maghetto di soli quindici anni! Il ricavato della festa è stato destinato alle missioni.





IL "MIO" PADRE PIO

Il santo frate di Pietrelcina non finisce di stupire e le sue biografie continuano a uscire dai più diversi autori, segno evidente che il suo carisma ha letteralmente contagiato la gente. Questa di Michele Antonio Capacchione è l'ultima uscita. L'autore ha compiuto una ricerca meticolosa sulle fonti originali e ne ha ricavato la figura di un uomo schietto, senza peli sulla lingua, ma nello stesso tempo umile, nascosto. Simpatico e illuminante l'epistolario, che nel libro occupa una settantina di pagine, per conoscere il padre Pio genuino. Alcuni brevi pensieri del frate aprono l'orizzonte su un uomo di Dio adatto per i tempi moderni, perché l'autore sa descrivere l'uomo e il religioso senza fronzoli estetici, ma quale veramente era: un uomo di Dio capace di indirizzare le anime su strade dove ritrovare se stessi.



BARDEJOV, SLOVACCHIA

UN CENTRO SALESIANO PER GITANI

Il 21 ottobre 2006 i salesiani slovacchi hanno inaugurato un centro per i rom, che a Bardejov sono circa 1500 (sono 300 mila in tutta la Slovacchia). La struttura è stata intitolata al martire spagnolo beato *Zeffirino Giménez Malla*, detto "El Pelé", primo membro di etnia zingara a essere beatificato. Il centro comprende una scuola elementare e un asilo dedicati al beato, una chiesa intitolata anch'essa a Zeffirino Malla, l'oratorio san Domenico Savio e una sezione esterna dell'Università di santa Elisabetta. All'inaugurazione hanno partecipato il vescovo ausiliare di Kosice, responsabile della pastorale rom; Vaclav Klement, consigliere per la regione Asia Est-Oceania; don Stefan Turansky, ispettore salesiano; il dottor Dusan Caplovic, vice-Primo Ministro della Slovacchia; il dottor Boris Hanuscak, sindaco di Bardejov; il dottor Jan Figel, commissario della Slovacchia presso l'Unione Europea. La missione tra i rom era particolarmente attesa, poiché gli zingari si considerano ancora discriminati in molti settori della vita sociale, economica e culturale del Paese.



CHIERI, ITALIA

LA PRECETTORIA DI SAN LEONARDO

La storia della chiesa di san Leonardo inizia dal 1141, e si dipana nei secoli: distruzione, rifacimenti, cambi di "proprietà", e di destinazione... fino ai restauri del 2006. La Precettoria, come viene chiamata, è di proprietà dell'Istituto Salesiano, ma il restauro è stato possibile grazie al contributo della Compagnia san Paolo e del Comune di Chieri, perché il patrimonio culturale locale è un bene di tutti e una risorsa per lo sviluppo territoriale. Un convegno sulla storia del Complesso e una mostra hanno documentato la storia della gloriosa chiesa.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



SERIE DELLO SMOM SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA PER IL GRAN MAESTRO

Le Poste Magistrali hanno emesso, qualche mese fa, una raffinata serie ordinaria composta da sei francobolli (da Euro, rispettivamente, 00,5 - 0,10 - 0,45 - 0,65 - 1,00 - 2,35) tutti raffiguranti con colori diversi la stessa persona, S. Em.ma Fra' Andrei Bertie, 78° Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta.

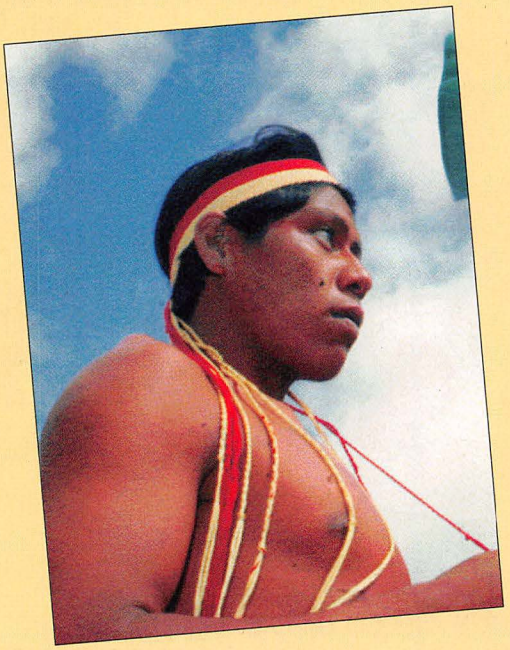
Il titolo di Gran Maestro compare per la prima volta nel 1300 e, con il rapido incremento della potenza dell'ordine cavalleresco, oltre a indicare il Capo sia civile sia militare dei *Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme*, assume anche il carattere di monarca.

Il Gran Maestro gode della precedenza riservata ai cardinali di Santa Romana Chiesa, e anche il trattamento di un principe reale, grazie alla concessione di papa Urbano VIII, del 1630, confermata in seguito da papa Leone XIII nel 1888. Egli perciò ha il privilegio di essere chiamato Eminenza e Altezza Eminentissima.

La serie può essere richiesta a: Poste Magistrali, via Bocca di Leone n. 68, cap. 00187 Roma, o telefonando allo ***06.675 81 254****.*

100 anni fa

***Il BS di febbraio riporta a pagina 43 un interessante studio del sac. don Antonio Malan sulla terribile tribù dei bororo, sulle loro micidiali scorrerie e sulle lotte feroci con i* Caya *pos e i* Parecis. *Estrapoliamo un brano, là dove l'autore parla dei salesiani che si assumono l'incarico di civilizzare i bororo della colonia* Thereza Christina.**



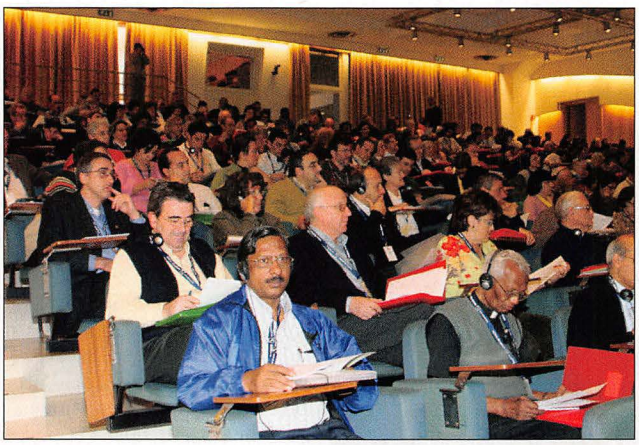
[...] L'anno seguente noi ci assumemmo l'incarico della civilizzazione e la continuammo per quasi tre anni. E nel breve spazio di 28 mesi la Colonia Thereza Christina si avviò a tale trasformazione che faceva promettere i frutti più consolanti. Cessarono le spaventose scorrerie e regnò la tranquillità fra le popolazioni circostanti; gli indii adulti si facevano compagni dei nostri nei lavori dei campi; i fanciulli frequentando le scuole dei Missionari ricevevano un'istruzione non disgiunta dalla vera educazione, fondata nella religione cristiana. Si erano pure provvedute alcune macchine per dar sviluppo all'agricoltura ed a qualche altra più importante industria; in una parola, la Colonia si trovava in istato che garantiva per qualche tempo anche il sostentamento di molte centinaia di selvaggi, come ebbi a dichiarare nel mio rendiconto stampato nella Gazzetta Ufficiale del Gennaio del 1898. Ciò che era parso impossibile agli uomini della spada, lo seppe compiere facilmente la Religione all'ombra della Croce. Ma il 1898 avevamo appena incominciata la raccolta dei primi frutti dei nostri sudori, quando piacque al Signore, forse per provare la nostra costanza, con un atto del 3° Vice-Presidente al potere, che noi fossimo esonerati della missione che non solo generosamente e patriotticamente ma anche ufficialmente ci aveva affidata l'esimio Presidente Dott. Emmanuele Murtinho.



LORETO, ITALIA

60 ANNI DI SERVIZIO PASTORALE

Festa grande presso i salesiani di Loreto per il 60° di sacerdozio di un confratello conosciutissimo e benemerito, don Antonio Paolone, una vita dedicata agli altri, un'attività senza sosta e sempre di qualità, un'azione apostolica discreta ma insistita e senza concessione al lassismo, uno stuolo di exallievi innumerabile che lo cercano ancora come scolaretti, ma anche come figli. Proprio gli exallievi sono stati i promotori della festa, con in prima fila il Sindaco della cittadina mariana, poi la banda, le autorità, la corale, i confratelli... *Dulcis in fundo*, al caro don Antonio è stata conferita la medaglia d'oro della città di Loreto.



ROMA, PISANA

III CONGRESSO DEI COOPERATORI SALESIANI

Oltre 250 rappresentanti dei 35 mila cooperatori con promessa sparsi nel mondo si sono riuniti presso la Casa Generalizia di Roma (al Salesianum) per il loro III Congresso mondiale, che, dopo un cammino di verifica durato sei anni, ha operato un *piccolo* cambio, di *enorme* portata. Sono diventati da cooperatori salesiani a salesiani cooperatori (Cfr. BS ottobre pag. 20) per mettere in evidenza, prima di ogni altra cosa, l'identità carismatica del cooperatore. Ora rimane la prova sul campo.

Giovanni Eriman

CARNEVALE IMPAZZA IN PIAZZA

"Ovunque è carnevale sempre è carnevale", scriveva tempo fa in redazione un giovane universitario a proposito di un esame sostenuto a febbraio e giudicato una carnevalata. Siamo a febbraio e ovunque è carnevale: nelle strade, nelle piazze, negli oratori, nelle parrocchie... (speriamo non in Parlamento). Ne ricordiamo uno per i lettori.

IVREA, 24 mila abitanti, vanta il carnevale più antico, con la spettacolare battaglia delle arance fra squadre appiedate e aranceri (lanciatori a bordo di carri trainati da cavalli). Il carnevale di Ivrea secondo la prof.ssa Frugoni, docente di storia medievale a Pisa e Roma, "è l'unico che abbia mantenuto un legame con il Medioevo, epoca in cui questa festa è nata". Chi organizzava la grande kermesse carnascialesca erano, guarda caso, le cinque parrocchie della città, ognuna per proprio conto, come a dire cinque diverse feste. Solo agli inizi del 1800 tutto venne unificato sotto la direzione di un "Generale della festa". Verso metà Ottocento nasce il gioco del "getto delle arance", come gesto di cortesia delle ragazze che dai balconi e dalle finestre delle case lanciavano i frutti ai giovani che passavano. La cortesia cavalleresca non durò molto: il gesto si è via via "bellicizzato" fino a diventare un'autentica gustosa battaglia. Oggi i combattenti sono un piccolo esercito (oltre 3000) che... "se le lanciano di santa ragione", per rievocare, dicono, le antiche insurrezioni popolari contro i tiranni. Resta pur sempre un gioco, cui si mescola il gusto dello sfogo, del "*semel in anno licet insanire*", tanto più che gli aranceri sui carri sono talmente bardati da risultare irriconoscibili.



■ **Il carnevale di Ivrea** risulta, secondo alcuni, il più organizzato e complesso tra i tanti carnevali d'Italia. Alcune figure sono ormai quasi leggendarie come il già citato "*Generale*" con signora e figuranti: il gran cancelliere, il podestà, gli ufficiali dello stato Maggiore, le vivandiere. Ci sono poi la "*Mugnaia*", eroina simbolo della libertà conquistata; i "*Pifferi*" con la storica uniforme e l'immancabile berretto frigio, indumento "forte" della festa, che suonano a ogni rione la propria *pifferata*; gli "*Abbà*", rappresentanti laici delle cinque parrocchie e priori delle feste rionali, oggi sono dei bambini, ecc. Dall'Epifania alle Ceneri a Ivrea è praticamente carnevale. Un po' lungo, fastoso ma indubbiamente tra i più godibili. Non sappiamo se alla grande carnevalata succeda una grande quaresima... com'era l'intento dei primi organizzatori.

■ **Per spiegarlo** fin nei particolari c'è voluto un libretto che l'Agenzia Turistica Locale del Canavese e Valli di Lanzo ha edito l'anno passato. Per saperne di più:
tel. 0125.618131;
info@canavese-vallilanzo.it

CHIESA

ESISTONO, SECONDO LA VISIONE CRISTIANA, "PRINCIPI NON NEGOZIABILI".

QUO VADIS EUROPA? (4)

di Silvano Stracca

"Occorre fronteggiare con determinazione il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicono fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano". Benedetto XVI



Scattolon

L'Europa Unita...

Il 25 marzo, l'Europa, come progetto d'integrazione politica, compirà mezzo secolo. Non sarà un compleanno felice, perché la vita dell'Unione Europea è stata dominata negli ultimi anni da segnali di crisi. Il più clamoroso, la bocciatura della Costituzione da due dei sei paesi, Francia e Olanda, che nel 1957 avevano firmato i Trattati di Roma, embrione dell'Europa unita. Se non felice, il 50° però può essere una ricorrenza utile per riflettere sulle radici profonde della crisi. La domanda è infatti: su che basi ripartire? Non v'è dubbio che, per cogliere questa "seconda occasione" della sua storia, l'Europa abbia bisogno di ridefinire la propria identità. E di ridefinirla su valori positivi condivisi, non su scelte negative divaricanti. Impresa non semplice. Guardando il Vecchio Continente dal di fuori e dal di dentro, sembra che il virus dell'*autonegazione* si stia diffondendo. Come se l'Europa fosse attratta da tutto ciò che è "diverso" semplicemente perché è "diverso", come se fosse stanca di se stessa, della sua tradizione, dei suoi valori secolari.

L'EUROPA IN CRISI

L'aspetto più evidente della crisi attuale è la separazione tra politica e morale. Al punto che si parla ormai dell'Europa come "il malato dell'Occidente". E la diagnosi appare fondata per le prese di posizione, gli indirizzi e gli orientamenti, discutibili e controversi, più volte adottati nelle sedi istituzionali comunitarie, e in quelle di vari Paesi dell'Unione. Soprattutto su temi etico/politici che non possono non dividere l'opinione pubblica in una società, come l'europea, che sta trasformandosi rapidamente sotto l'influsso di secolarizzazione e conformismo laicista. Un primo punto di non ritorno è stato varcato nel 1981, anno in cui, nel mese di maggio, il 67% degli italiani – cittadini di un Paese certo non irrilevante per la storia dell'Europa cristiana – determina con il suo "no" nel referendum la conferma della legge sull'aborto. Probabilmente, molti di quegli italiani avevano trepidato, solo pochi giorni prima, per l'attentato alla vita di Giovanni Paolo II. Mai come nella sequenza di quegli eventi appare lampante la scollatura tra morale e politica, tra credenza, pratica religiosa e com-



Giancarlo Manieri

La salvaguardia della famiglia fondata sul matrimonio è certamente per la Chiesa uno dei principi non negoziabili.

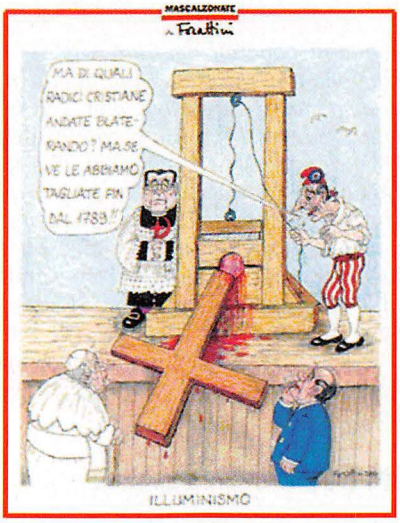
portamento sociale. È il principio di una china. L'Europa legalizza per legge il matrimonio degli omosessuali in Olanda, in Belgio, nella cattolicissima Spagna, in Gran Bretagna. Concede la possibilità alle coppie omosessuali di adottare figli. Inventa i Pacs, acronimo di *Patti civili di solidarietà*, nati in Francia e presentati come una ricetta per risolvere i problemi, reali, delle coppie di fatto, dello stesso e di diverso sesso. Apre la strada all'eutanasia, a partire dall'Olanda, dapprima per gli infermi adulti, poi per gli adolescenti sopra i 12 anni capaci di consenso, da ultimo per i bambini sotto quell'età, gravemente malati, che potranno essere "liberati dal dolore", una volta ottenuto l'assenso dei medici e dei genitori.

VERSO L'ULTIMO LIMITE

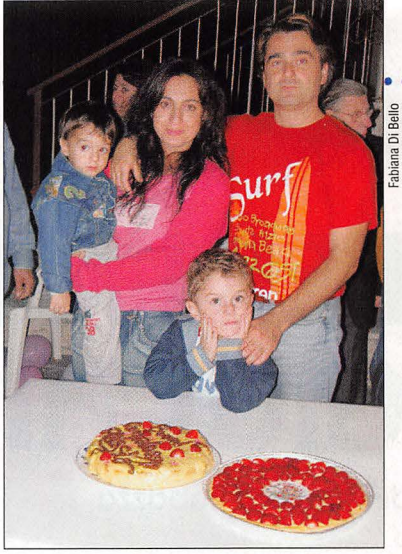
Anche l'ultimo limite, con l'estensione dell'eutanasia ai più piccoli e indifesi, viene varcato da una sorta di "legge del piano inclinato", come la definisce la Pontificia Accademia per la Vita. Per cui "una volta ammessa la legittimità della morte inflitta per pietà sull'adulto cosciente che ne faccia richiesta esplicita, ripetuta e documentata, poi si passa ad allargarne l'applicazione ai giovani, agli adolescenti con il consenso dei genitori e dei tutori, e infine ai bambini e ai neonati, ovviamente senza il loro consenso. È facile prevedere che lo scivolamento continuerà… fino a includere i pazienti adulti ritenuti incapaci di chiedere il consenso". La deriva non pare aver fine. Una delle conseguenze più drammatiche dell'ideologia secolarista è il precipitare del tasso di natalità tanto che per vaste aree si parla ormai di "inverno demografico". Un problema nuovo e grave è poi la possibilità riconosciuta alle donne singole di avere un figlio naturale, diventando madri per inseminazione artificiale, già concessa gratuitamente in Olanda e Gran Bretagna. E non si può, infine, dimenticare l'altro inquietante problema della ricerca sulle cellule staminali e della manipolazione e distruzione degli embrioni. A questa corsa della società europea verso l'autodistruzione non può, dunque, non opporsi la Chiesa. Interviene così nel dibattito pubblico per sostenere alcuni principi del "senso comune", accettati da tutti. Tra questi, l'idea che uccidere l'innocente è un crimine, il divieto della pedofilia, la convinzione che un figlio sia tale in quanto ha un padre e una madre e che il matrimonio sia l'unione fra un uomo e una donna. Una democrazia è veramente tale quando rispetta questi principi, che sono condivisi dalla grande maggioranza dei cittadini e, al tempo stesso, costituiscono il retroterra etico su cui la stessa democrazia si fonda.

NON NEGOZIABILI

Su tre principi, in particolare, la Chiesa ritiene di non poter tacere. Il primo è **il rispetto della vita umana** in tutte le sue fasi, dal primo istante del concepimento sino alla morte naturale. La seconda, **la salvaguardia della famiglia** fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna contro i tentativi di equipararla giuridicamente ad altre forme di unione, specialmente quelle omosessuali. E se una parte della cultura laica vorrebbe accreditare queste unioni come "arricchimento dei valori" della modernità, il Papa replica definendole il frutto di un



Decisamente azzeccata la vignetta di Forattini al tempo della polemica sulle radici cristiane.



Fabiana Di Bello

Un altro principio "intoccabile" è la tutela del diritto dei genitori di educare liberamente i figli.

"amore debole", ben diverso dall'amore "esclusivo e definitivo" proprio del matrimonio uomo-donna. Il terzo principio è la tutela del **diritto dei genitori di educare liberamente i figli**, conformemente ai propri valori e credenze e senza discriminazioni. Punto di partenza degli interventi della Chiesa cattolica nell'arena pubblica è la netta e forte affermazione di Benedetto XVI che si tratta di "*principi che non sono negoziabili*" poiché riguardano la dignità dell'uomo, e di valori non confessionali ma derivanti dalla stessa natura umana. E che in politica vi siano valori non negoziabili – cioè non oggetto di "negozio" ovvero di negoziazione – è affermazione di grande rilievo culturale ed etico, e di indubbio significato universale, che dovrebbe veder unite tutte le coscienze sensibili ai valori morali. I principi non negoziabili, sottolineava papa Ratzinger ricevendo, a fine marzo 2006, i parlamentari del Partito popolare europeo, "non sono verità di fede, anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede. Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa. Al contrario, tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana".

(*continua*)

PER LA 18ª VOLTA GIOCHI EDUCATIVI

di Manuela Robazza

*Dopo le amarezze del calcio (maggio 2006), si ha una gran voglia di sport pulito che veicoli valori e possa proclamare con coraggio quanto sia importante l'etica. Così vuole essere lo sport nelle **P**olisportive **G**iovanili **S**alesiane che si apprestano a svolgere i loro 18esimi Giochi Internazionali.*



È necessario e urgente essere nell'ambito sportivo presenza promotrice di uno sport alternativo, al servizio dei ragazzi e della loro crescita integrale.

Il Rettor Maggiore all'inizio del 2006 scriveva nel messaggio alle PGS che la presenza salesiana nello sport continua a essere importante e può diventare paradigmatica, raggiungendo molti ragazzi e giovani che in altro modo non riceverebbero alcuna proposta educativa. Tuttavia, per arrivare allo scopo occorre essere fedeli alle scelte tipiche del metodo salesiano: centralità della persona del giovane, presenza animatrice di adulti e "*alleducatori*", proposte coraggiose che stimolino gli atleti ad affrontare con coraggio la gara della vita, volontà di evangelizzazione: "È *necessario e urgente essere nell'ambito sportivo presenza promotrice di uno sport alternativo, al servizio dei ragazzi e della loro crescita integrale* [...]". E concludeva: "*Affido, soprattutto ai salesiani delegati l'impegno di testimoniare e risvegliare nei laici responsabili e nei giovani allenatori la passione di Don Bosco per cercare innanzi tutto il bene dei giovani, [...]. Questa passione ci suggerirà cammini concreti per dare all'Associazione una più forte qualità educativa, come si augurava don Vecchi, mio predecessore*". Le parole di don Chávez sono state l'orizzonte di riferimento nell'organizzazione dei *Giochi Internazionali 2006* e lo saranno anche per quelli che si svolgeranno **in Germania a Essen dal 26 aprile al 1° maggio** di quest'anno. La persona del giovane è stata ed è al centro, sia nella direzione tecnica, sia nell'animazione di questa grande kermesse.

IN MODO DIVERSO

L'anno passato, a Zagabria, tutto cominciò con la messa nella chiesa Nostra Signora della Libertà che ricorda i martiri della guerra di liberazione croata (1991/'95). Presiedeva monsignor Vlado Košić, ausiliare di Zagabria, con don Ambrozije Matušić ispettore dei salesiani e don Ivan Marianovic, responsabile generale dell'organizzazione e nuovo ispettore. Oltre 30 i salesiani concelebranti per un'assemblea di circa 1500 atleti e dirigenti, provenienti da oltre 16 Paesi europei e non. Un riferimento d'obbligo, perché perfettamente adatto alla circostanza, è stato

LE PRECEDENTI EDIZIONI DEI GIOCHI

1990 *Gozo - Malta*; **1991** *Barcelona - Spagna*; **1992** *Genova - Italia*; **1993** *Lubiana - Slovenia*; **1994** *Malta*; **1995** *Lisbona - Portogallo*; **1996** *Catania - Italia*; **1997** *Warszawa - Polonia*; **1998** *Torino - Italia*; **1999** *Valencia - Spagna*; **2000** *Madrid - Spagna*; **2001** *Warszawa - Polonia*; **2002** *Catania - Italia*; **2003** *Zagabria - Croazia*; **2004** *Rimini - Italia*; **2005** *Warszawa - Polonia*; **2006** *Zagabria - Croazia*.

il messaggio di papa Ratzinger in occasione dei giochi olimpici invernali di Torino: "*La luce della fiaccola olimpica è un simbolo della luce che ognuno deve impegnarsi a portare nello sport*". Ce n'è bisogno soprattutto in questi tempi in cui lo sport è malato, e sembra incapace di riappropriarsi della sua natura di gioco. Offrendo i prodotti tipici dei loro Paesi gli atleti PGS hanno rappresentato la metafora dello scambio intimo e profondo che occorre realizzare quando ci si incontra con atleti di lingua, mentalità, cultura e tradizioni diverse, per un reciproco arricchimento che non può non sfociare nell'amicizia e nella fraternità. I canti, i suoni, le chitarre, i flauti, i costumi nazionali, le danze tipiche hanno reso memorabile quella celebrazione.

INAUGURAZIONE E LOGO

Alla fine, la parete di fondo della chiesa si è sollevata consentendo a tutti di accedere all'ampio cortile per l'inaugurazione dei Giochi. Le bandiere dei Paesi partecipanti garrivano al vento, consegnando gioia ai giovani e vivacità al grigiore del cielo. Suggestiva la cerimonia della fiaccola: alcuni atleti hanno acceso il braciere, abbellito dalla bandiera dei Giochi 2006 con riferimenti simbolici alla luce e alla colomba della pace. Sì, perché questo nostro sport ha bisogno di luce e di pace. Se si pensa solo al risultato, sarà sempre calciopoli! Dopo il saluto delle autorità, il presidente di *PGS international*, professor Bracco, ha dichiarato ufficialmente aperti i *17i Giochi Internazionali della Gioventù Salesiana.* Ancora una volta si è parlato di testimoniare uno sport pulito, alternativo a quello della televisione, capace di comunicare valori! Il messaggio di questo sport, poco più che amatoriale, è condensato nel logo della manifestazione: ***una colomba le cui ali si trasformano in fiamme di fuoco che i giovani devono portare in sé per arricchire il mondo***. Sembra retorica ma è un augurio, che tutti gli "*alleducatori*", come vengono significativamente chiamati i dirigenti/allenatori PGS, dovrebbero tener presente. Del resto è proprio questo il sogno di tutti i salesiani (FMA e SDB) che hanno scommesso sullo sport educativo e ci credono, anche se molte sono le sconfitte, provocate da una mentalità che bada molto al business e poco a tutto il resto. L'edizione 2006 ha offerto gare di volley, basket, football, calcetto a 5, tennistavolo. Con squadre di buon livello si trovavano a giocare squadre meno brave, ma non si trattava di scontri, bensì di incontri in cui i giovani hanno dimostrato di sapersi divertire e di comunicare gioia creando amicizia. Ecco il vero spirito dello sport educativo. Il tifo festoso e chiassoso è stato un ingrediente della manifestazione: era uno spasso constatare la fantasia e l'originalità delle diverse tifoserie. Le serate prevedevano animazione ed esibizioni folcloristiche, oltre la visita alla bella Zagabria, gioiello d'arte e cultura. L'ultima sera le premiazioni al palazzotto dello sport chiamato MLADOST, cioè gioventù.



Giochi internazionali PGS a Zagabria, l'anno scorso, con circa 1500 atleti. Quest'anno a Essen in Germania dal 26 aprile. Chi vuole iscriversi si affretti info@pgsitalia.org



Suggestiva la cerimonia della fiaccola: alcuni atleti hanno acceso il braciere, abbellito dalla bandiera dei Giochi 2006 con riferimenti simbolici alla luce e alla colomba della pace.

PGS INTERNATIONAL

La PGS iniziò i contatti con l'estero attraverso i campi scuola per tecnici/animatori a Malta negli anni 1978-'81-'83; nel 1981 a Sentmenat, Spagna, per tecnici/animatori italiani, nel 1989 a Barcellona per animatori e allenatori di Austria, Francia, Italia, Polonia, Spagna. Nel 1988, centenario della morte di Don Bosco, a Torino si tenne un incontro tra vari Paesi, alcuni dei quali parteciparono poi come ospiti all'assemblea Nazionale PGS di Rimini. Nel 1990 si cominciò a pensare alla possibilità di avviare un organismo Europeo, con un proprio statuto. Nel '92 a Roma i responsabili PGS presentarono agli Ispettori d'Europa, la PGS-E (*Polisportive Giovanili Salesiane d'Europa*). Lo statuto viene firmato nel '94. Nel 2002, approvato lo statuto, la **PGS-E** diventa **PGS-I** (*international*), con l'approvazione del Ministro della Giustizia del Belgio. □

PISANA, ROMA

PER MAMMA MARGHERITA

15-17 settembre: la Conferenza Nazionale dei "Salesiani Cooperatori" ha organizzato per il 150° anniversario della morte della Mamma di Don Bosco, tre giornate di studio presso il Salesianum della Casa Generalizia di Via della Pisana. Da ogni ispettoria sono giunti rappresentanti (numerosa la presenza dei *Laboratori Mamma Margherita*) per ascoltare e interrogare, consapevoli che c'è bisogno impellente di esempi oggi, a supporto di un "mestiere" che si fa sempre più complicato e difficile. Il postulatore della causa di beatificazione della santa Mamma di Don Bosco, don Enrico dal Covolo, ha tracciato il profilo biografico di Margherita Occhiena, una donna illetterata ma colma di quella saggezza contadina che le ha permesso di essere madre e maestra di vita dei suoi figli. Don Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano, ha collocato l'esperienza di Margherita nel difficile contesto storico del tempo, mentre suor Maria Trigila nella sua *Buonanotte* ha evidenziato la donna del primo Oratorio, dove troppi orfanelli avevano bisogno di una mamma. Don Chávez, infine, ha presentato la madre di Don Bosco come Madre di tutta la Famiglia Salesiana. Il fatto che Mamma Margherita sarebbe presto diventata venerabile, sparsosi rapidamente in tutta la Famiglia Salesiana, ha suscitato inaspettate reazioni di gioia e iniziative di ogni tipo. L'attesa, perché il processo possa continuare fino a vederla sugli altari, è grande.



24 novembre: la presentazione della figura di Mamma Margherita da parte del postulatore generale don Enrico dal Covolo, presenti madre Colombo e il suo consiglio, il Rettor Maggiore dei salesiani e la comunità della Pisana.

Il 24 novembre una solenne celebrazione sempre nella Casa Generalizia dei salesiani ha commemorato la Mamma di Don Bosco nel giorno anniversario della morte (avvenuta 150 anni fa, il 24 novembre 1856). Era presente il Consiglio Generale delle FMA, guidato dalla stessa superiora madre Antonia Colombo. Suor Carla Castellino, consigliera generale visitatrice, in un brillante monologo in dialetto torinese, durante la cena comunitaria, ha presentato la figura della Mamma di Don Bosco come donna spiritosa, forte, saggia, che ha saputo crescere un figlio santo.



16 settembre: raduno dei Laboratori Mamma Margherita alla Pisana con il Rettor Maggiore e il suo vicario.



Parla la Madre Generale.



Suor Carla Castellino (Mamma Margherita) recita il suo monologo.

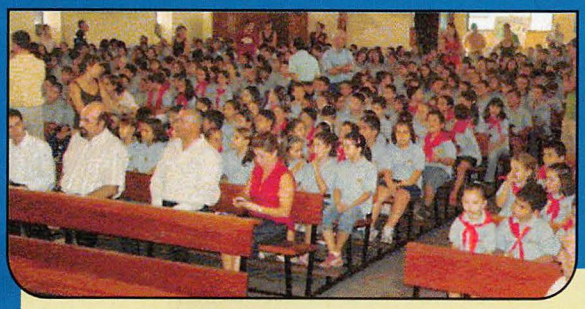
BREVISSIME DAL MONDO

ROMA, ITALIA. Le monetine che i turisti gettano giornalmente nella Fontana di Trevi, come auspicio per il loro ritorno a Roma, prelevate periodicamente da incaricati comunali, serviranno alla costruzione di un "*Emporio Caritas*", un supermercato per le famiglie in difficoltà, dove reperire gratuitamente generi di prima necessità. Il sindaco Veltroni e il direttore della Caritas monsignor Di Tora l'hanno fortemente voluto. Molte le aziende che lo sponsorizzano.

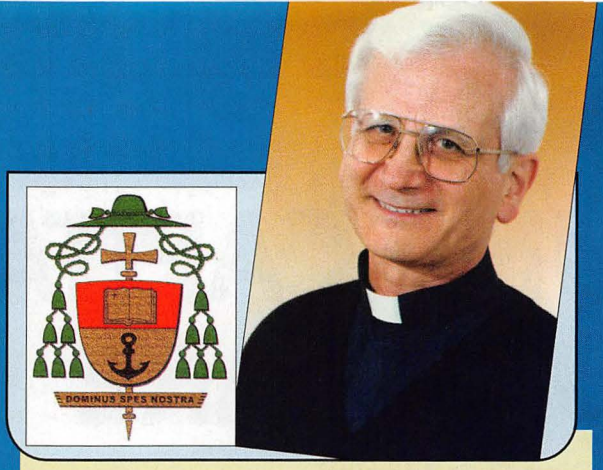
ROMA, ITALIA. Il 1° gennaio 2007 è partito il "Corso di alta formazione" per animatori della Comunicazione e della Cultura. Si tratta di un *E-learning*, un modello pensato per lo studio a distanza, che è stato promosso dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Riconosciuto a livello Universitario, il Corso conferisce 60 crediti e vi si accede attraverso la pagina www.aniccec.it.

zoom

a cura del direttore



CABEZO DE TORRES, SPAGNA
Ha compiuto 50 anni la presenza salesiana a Cabezo de Torres. Il collegio, costruito ex novo, comincia a funzionare nel 1956, prima come aspirantato ed esternato, poi come scuola media e superiore, centro giovanile e chiesa pubblica. Ora ha 725 alunni esterni dai 3 ai 16 anni, divisi in asilo infantile, scuola primaria (elementari) e Eso (media). Il collegio deve la sua apertura al sacerdote don Antonio Valverde.



CITTÀ DEL VATICANO
Benedetto XVI ha elevato alla dignità episcopale il prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, il salesiano don Raffaele Farina, per 12 anni Rettore dell'Università Pontificia Salesiana. Don Raffaele ha insegnato storia della Chiesa antica e metodologia all'UPS. Nel 1978 è stato il Regolatore del Capitolo Generale 21° dei salesiani. Ebbe la nomina a "Prefetto" della Biblioteca Apostolica il 25/05/1997.



DINGLI, MALTA
Circa 200 giovani provenienti da 17 differenti scuole di Malta si sono riuniti al *Savio College* di Dingli, dove hanno presentato il celebre Musical "*Oliver*". L'avevano provato per tutta l'estate, sacrificando parte delle vacanze. Il risultato è stato impeccabile, la soddisfazione generale, la gioia dei protagonisti immensa, tante le nuove amicizie che hanno intrecciato tra loro durante le prove e l'esecuzione.



CITTÀ DEL VATICANO
Il 15 novembre ultimo scorso il cardinale José Saraiva Martins, alla presenza del rettor maggiore don Pascual Chávez e del postulatore generale don Enrico dal Covolo, ha firmato il decreto di venerabilità di Mamma Margherita, la madre di Don Bosco. Un mese prima papa Benedetto XVI aveva promulgato il Decreto, dopo il sì della Commissione cardinalizia che ne aveva esaminato "la positio".



ROMA, ITALIA
Don Pascual Chávez, Rettor Maggiore dei salesiani, è stato eletto presidente dell'Unione Superiori Generali (USG) nell'assemblea generale annuale tenutasi alla Pisana (presso il *Salesianum*) il 24 novembre 2006. Succede a fr. Álvaro Rodríguez Echeverría, superiore generale di Fratelli delle Scuole Cristiane. Resterà in carica per un triennio, come da Statuto.

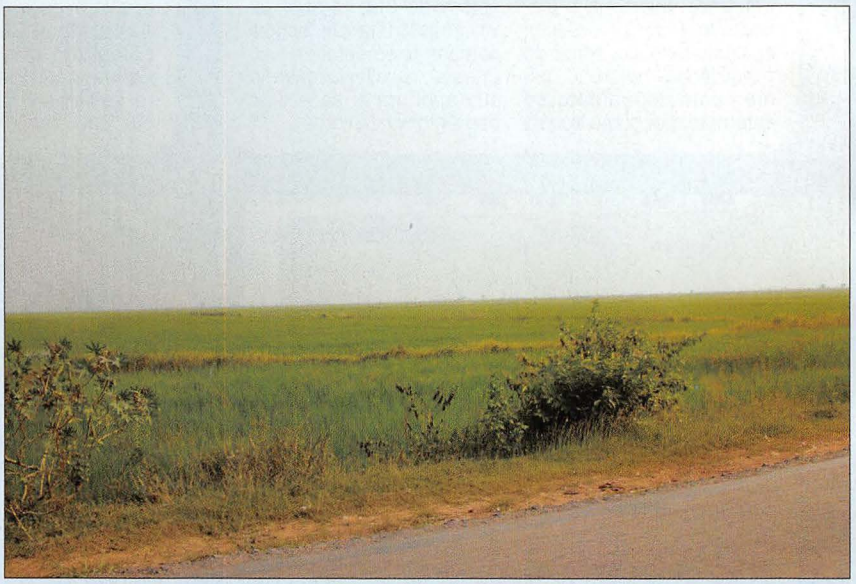


CAVAGLIÀ, ITALIA
I salesiani cooperatori di Cavaglià (Biella) hanno voluto iniziare l'anno formativo presso il santuario del Colle: un impegno cercato e voluto per sottolineare il nuovo corso che li segnala come salesiani esterni. I giovani attendono, oggi più di ieri, esempi da imitare e l'associazione, voluta dallo stesso Don Bosco 110 anni fa, vuole essere portatrice del carisma del fondatore nel mondo secolarizzato del III millennio.

UNA CAPITALE DA RIFARE

di Giancarlo Manieri

Da Poipet a Phnom Penh tra le risaie di una pianura che si perde all'orizzonte. La città martire, capitale dello Stato, si sta rifacendo lentamente il look dopo gli anni di Pol Pot. I salesiani in città, storia di una fondazione.



Da Poipet a Phnon Penh risaie a perdita d'occhio...

"*Mille anni prima di Cristo i cambogiani vivevano su palafitte, hanno stabilito gli archeologi*". "*Proprio come oggi!*", fu la risposta della mia fedele e immutabile guida quando gli lessi la notizia, raccolta da un libretto che lui stesso mi aveva fornito prima di iniziare in jeep il viaggio da Poipet a Phnom Penh. Non ci fu nemmeno bisogno di chiedere spiegazioni. Me ne accorsi subito, osservando con un misto di curiosità e meraviglia un panorama cui non ero abituato... "*Ti stancherai di vederlo: dovrai sorbirti circa seicento chilometri di risaie acquitrinose, palafitte, ecc.*". In effetti risaie una appresso all'altra, con esasperante monotonia, si snodavano senza soluzione di continuità. Avevamo lasciato Poipet, la città dei rifugiati, da circa una mezz'ora e già ci trovavamo immersi in un'immensa distesa, intervallata da alberi di diversa specie e semisommersa dall'acqua. "*Eccola la terra dei Khmer: pianura a perdita d'occhio che durante la stagione delle piogge diventa un acquitrino*". "*Lo vedo!*". Eravamo in effetti da qualche settimana fuori dal periodo piovoso e i campi erano ancora semiallagati. Incontravamo ogni tanto casolari, lungo la strada – oddio, si fa per dire; chiamarla strada suona come un eufemismo; assomigliava di più, soprattutto in certi tratti, a una pista da cross –. Dicevo delle case. Se ne incontrano ogni tanto raggruppate in minuscoli villaggi o dimore isolate, alcune in muratura e altre, forse la maggior parte almeno così mi è sembrato, in legno. Ma tutte rigorosamente costruite come palafitte. "*Dipende dal fatto che qui si allaga tutto durante la famosa stagione delle piogge?*". "*Certo, ma non solo*". "*Quale altro motivo?*". "*La palafitta, oltre a difendere dall'acqua e dall'umidità, è indispensabile argine per i topi, i serpenti, i rospi, ecc. che qui abbondano. Se vuoi dormire con un minimo di tranquillità devi... sollevarti verso il cielo!*". "*C'è un doppio senso, o mi sbaglio?*". "*Beh, sì, c'è!*".

600 KM DI RISAIE

Dopo quasi due ore di sballottamenti, micidiali per lo stomaco, e panorami incredibili, per il piacere dell'occhio – l'una e l'altra cosa sarebbero durate per tutta la giornata – mi rivolsi a don Battista: "*Ho notato una cosa: a fianco di tutte le case che abbiamo incontrato finora...*". "*Ci sono grossi otri di cemento, o di coccio, sì! Impressiona un po' tutti. Servono per raccogliere l'acqua piovana...*". "*Questa poi! Con tanta acqua che li circonda...*". "*Tu la berresti un'acqua infestata da ogni sorta di animali vivi e da carcasse di animali morti?*". "*Dunque l'acqua piovana...*". "*Serve per bere. Le case che vedi non hanno né acqua corrente, né luce, né fogne, hanno solo stagni, pozzanghere, fonti, acquitrini e risaie, risaie, risaie... il tutto abbellito da eucalipti, tamarindi, palme, canne da zucchero, alberi di manioca, di tek, di mango*". In effetti, né lungo la carreggiata né attorno alle case si vedevano i pali con della luce o del telefono. Ecco che cos'era la particolarità che *sentivo* ma non riuscivo a vedere. Si incontravano, invece, molto spesso edicole del Budda, a volte guardate (!) da un ele-



... e laghetti, campi acquitrinosi...



... e palafitte.



Ogni tanto qualche strano monumento.

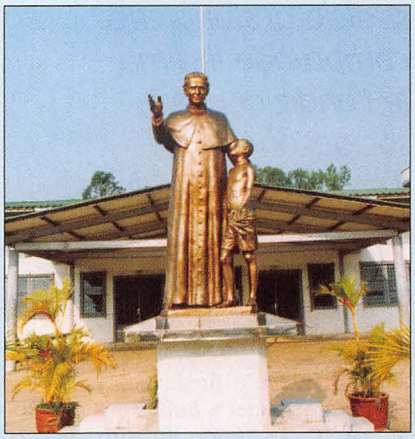
fantino... di pietra. In questi casi l'autista si girava per un attimo a guardarla poi dava tre brevi colpi di clacson: "*È un modo per chiedere protezione. Da noi si usa fare un segno di croce*". Fece una pausa, e corresse: "*Si usava!*". Il percorso è stato punteggiato da alcune tappe per visitare scuole di villaggi sperduti, sostenute dai salesiani. Ne parlerò a suo tempo.

PHNOM PENH

Come Dio volle arrivammo alla capitale. Bellissima al centro, avvolta dai suoi imponenti wat, cadente in periferia dove la fuga dalle campagne alimenta miseria e delinquenza di piccolo e grande cabotaggio. Vi si respira un'aria strana, un po' misteriosa che attira e allo stesso tempo mette a disagio. Non ho colto la spensieratezza e la civetteria di Bangkok, La gente appare seria, composta e, direi, triste. L'ho fatto notare a don Battista che mi ha subito risposto: "*Phnom Penh ha perduto il 40% del patrimonio artistico che possedeva e delle persone che l'abitavano. La tragedia che l'ha prostrata nel recente passato si riflette ancora sul volto e nel cuore della gente*". E tuttavia la città ha un suo fascino. Templi e monasteri, stupe e monumenti offrono all'agglomerato urbano spazi spirituali e oasi di inimitabile bellezza. Il complesso dei palazzi reali è unico. La *Pagoda d'Argento* fa rimanere senza fiato: è tanto sublime da essere stata risparmiata dalla furia iconoclasta dei soldati del dittatore che voleva "rifondare" la nazione, facendo prima piazza pulita.

SALESIANI

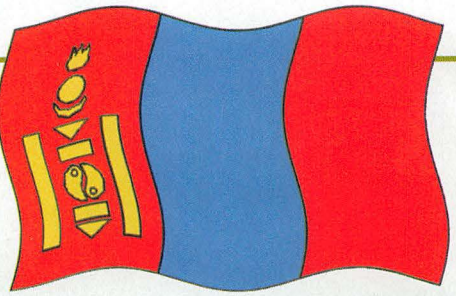
I salesiani che sapevano bene del gran numero di giovani bisognosi che riempivano i campi dei rifugiati ed erano preda di farabutti, accettarono l'invito a far qualcosa per loro. Nacque il "progetto Cambogia" e ne fu incaricato il salesiano laico Roberto Panetto. Egli arrivò a Phnom Penh nel luglio 1990, contattò ministri, viceministri e magnati del governo, spiegò progetti e metodi educativi e fu tanto convincente che ottenne il sì e un terreno di 12 ettari (da acquistare). Così il 24 maggio 1991 Roberto assieme a don Valter Brigolin andarono ad abitare nella capitale dei *khmer*: cominciava l'avventura. Primo passo: studiare il cambogiano; secondo passo: aprire un laboratorio presso l'orfanotrofio di Preik Pnen; terzo passo: iniziare il programma *Children fund*; quarto passo: acquistare il terreno... (ci vollero un sacco – alla lettera – di soldi per pagare i vari proprietari ai quali non potevi certo parlare di banca, bonifici, cambiali, assegni, ecc. Solo i contanti contavano). Un sacco appunto, portato con un carretto. Dal 24 maggio del '92 don Visser fu direttore della nuova opera. L'8 dicembre dello stesso anno arrivarono anche le FMA. "*Hai notato?*", s'interruppe d'un tratto don Battista. "*Che cosa?*". "*Tutte le date di inizio corrispondono a feste della Madonna. Buon auspicio, no?*". Non aveva torto. A Phnom Penh ora c'è una grande scuola tecnica frequentata da migliaia di giovani. È la "Don Bosco Technical School". Nel settembre 1996, furono 1100 le persone che chiesero l'iscrizione dei figli, e allora ne accettarono solo 215. La fila per entrare è infinita, e le visite di personalità politiche e religiose sono state tantissime.



A sera eccoci nella capitale presso il "Centro professionale Don Bosco". Davanti a uno dei padiglioni campeggia il monumento, opera del maestro Prawat.

(Continua)

(Servizio fotografico dell'autore)



NELLA TERRA DEI CIELI AZZURRI

di Giovanni Eriman

Mongolia, una terra e mille problemi. Qualche stralcio di storia che comprende il clima, le condizioni socioeconomiche, il cristianesimo e, infine i salesiani e la loro attività recente.

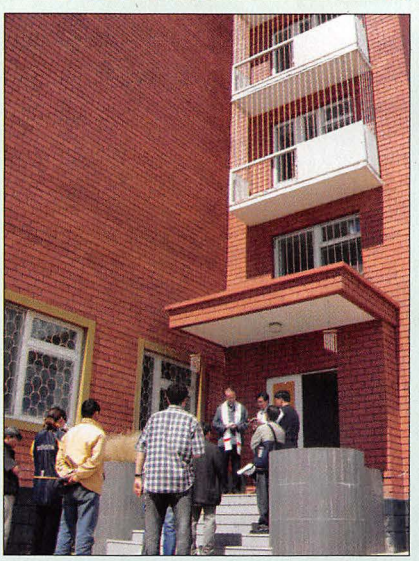


La cartina della Mongolia.

Alan Qo'a diede alla luce *Belguenuetei* e *Bueguenuetei*. Dopo la morte di suo marito, partorì altri tre figli. Cinque pargoli da due padri non promettono nulla di buono, tant'è che una sorda gelosia e un reciproco disprezzo separavano i primi due dagli altri tre. La madre decise allora di radunarli, prese da una faretra cinque frecce ne distribuì una a ciascuno dei figli e ordinò loro di spezzarle. Un tantino sconcertati i ragazzi lo fecero senza difficoltà, chiedendosi il perché della stranezza. La donna intanto prese altre cinque frecce le unì a mazzetto che presentò a ciascuno dei figli perché lo spezzasse. Naturalmente nessuno vi riuscì. Allora Qo'a sentenziò: "*Figli, da soli voi potete essere spezzati, uniti è quasi impossibile che riescano a vincervi!*". La storiella della mamma sapiente è gettonatissima nella terra del famoso Gengis Khan che riunì agli albori del 1200 le varie tribù tartare e ne fece un popolo formidabile. Tempi che furono! La vita dei mongoli del secolo XXI è all'insegna della precarietà. Dopo la gloriosa parentesi del dominio del Gran Khan, la nazione ha stentato la sua vita nella steppa del Gobi tra tende e cavalli, guerre e invasioni, brevi estati e rigidi inverni, rivalità e lotte feroci tra i clan.

NON SOLO CLIMA

La chiamarono, la Mongolia, "*Terra dei cieli azzurri*" perché godeva e gode di 200 giorni di sole all'anno che troppo spesso è… un sole freddo. La neve domina incontrastata il deserto del Gobi da settembre ad aprile. Nonostante il sole, il ghiaccio che copre la superficie dei laghi resiste anche fino a giugno. La temperatura è capace di scendere in certe zone a 60° sotto lo zero. Temutissimo è il fenomeno dello *dzud* che provoca inverni più lunghi e nevosi del solito e una brevissima e secchissima estate; negli ultimi anni ha provocato la morte di 10 milioni di capi di bestiame, che praticamente è l'unica fonte di sostentamento. Sotto questo clima vivono poco meno di tre milioni di abitanti. Tra i nomadi (ce ne sono ancora molti in Mongolia) l'asse portante dell'economia sono le donne sulle cui spalle grava la conduzione della "*ger*" (la capanna mobile dei nomadi) con la mungitura, la preparazione dei formaggi, l'essiccazione della carne, l'educazione dei figli.



Il Consigliere generale don Klement inaugura la nuova casa dei salesiani a Darkhan.

I GIOVANI E IL CRISTIANESIMO

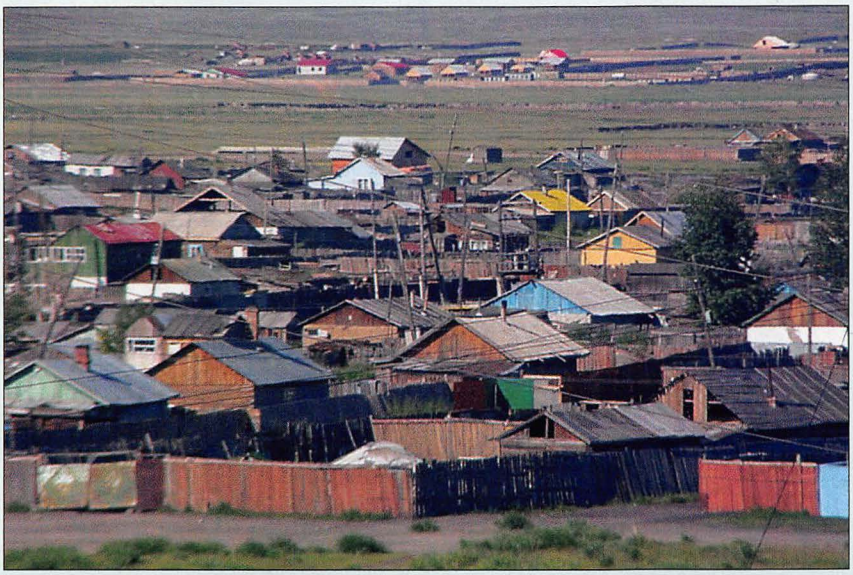
La modernizzazione, l'inurbamento, la globalizzazione non sono stati fenomeni indolori. Solo a Ulaanbaatar, la capitale, i bambini di strada sono più di cinquemila. Vivono di stenti e muoiono falciati dalla fame, dal freddo e dalle malattie. Più di un terzo



I salesiani nella steppa.



Davanti alla scuola tecnica Don Bosco di Ulaanbaatar.



Molta povertà affligge gran parte della Mongolia.

delle famiglie mongole rientra nella fascia della povertà estrema.

La famiglia regge poco e male l'impatto quotidiano, o perché sfasciata, o perché senza lavoro, o per problemi di alcol e/o di abbandono del tetto coniugale. In questo clima così poco idilliaco, i piccoli sono un gran peso e spesso scappano da un ambiente diventato per loro insopportabile e si consegnano alla strada. Vivono sotto i tombini, in buchi maleodoranti o in anfratti luridi e ripugnanti; mangiano quel che trovano nella spazzatura, dormono dove e come possono e... muoiono come mosche! Quel che è peggio è che la metà di essi sono bambine, le quali oltre al fin qui detto devono far fronte a violenze e abusi sessuali. È perciò facile comprendere perché il governo abbia chiesto l'aiuto della Chiesa cattolica e perché in prima fila ci sono da sei anni anche i salesiani.

La storia dell'evangelizzazione è lunga e tortuosa. Risale al frate francescano Giovanni di Pian del Carpine che venne inviato nel 1245 da papa Innocenzo IV in Mongolia per portare due bolle papali al Gran Khan. La sua "*Historia Mongolorum quos nos Tartaros appellamus*", rimane paradigmatica per la comprensione del periodo. Da allora numerose furono le conversioni (nel 1300, ai tempi di Marco Polo i cattolici erano circa 6000). Le comunità cristiane continuarono a fiorire fino all'avvento del comunismo. La violentissima persecuzione rossa cancellò ogni tradizione religiosa. Dopo il crollo, agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, si dovette ricominciare da capo. Fu la congregazione del Cuore Immacolato di Maria a rimettere piede per prima nella "Terra dei cieli azzurri".

TRE PRESENZE

I salesiani in Mongolia sono 10, divisi in tre presenza decisamente significative. Nella capitale **Ulaanbataar** l'attività più in vista e più ben vista dalle autorità e dalla popolazione è la scuola professionale. Essa raccoglie non i ragazzi "normali" ma i *drop out*, quelli che per mille motivi hanno abbandonato la scuola: le difficoltà del vivere sono tante, troppe, e i 100 ragazzi e ragazze che sono riusciti a iscriversi alla scuola dei padri salesiani stanno come in paradiso. Alcuni riescono a riprendere e terminare il ciclo scolastico e a imparare un mestiere. Nessuno di loro è cattolico e la più grande difficoltà è proprio quella di insegnare i rudimenti della fede, perché non ne hanno mai sentito parlare. Molti non hanno nemmeno idea di chi sia Dio, eppure vanno tutti volentieri alle funzioni di chiesa, ascoltano con attenzione le preghiere, assistono alla messa e ne sono contenti: sono cose totalmente nuove e affascinanti per loro. Ad **Amlang**, quartiere periferico della capitale, i salesiani hanno organizzato un centro di recupero per i ragazzi di strada, piaga della città, con un programma che prevede il reinserimento totale nella vita sociale e familiare. Gli ospiti sono un centinaio, perché di più non se ne possono prendere. Poi c'è **Darkhan**, la seconda città della Mongolia, ma non arriva a centomila abitanti. È un centro per l'evangelizzazione, una vera e propria missione, dove i figli di Don Bosco gestiscono una parrocchia di 15 cattolici (!), la più piccola della Chiesa, crediamo. Eppure la loro chiesa si riempie tutte le domeniche e le feste. I mongoli amano le cerimonie religiose a dispetto di 70 anni di blocco totale di Dio, paralizzato dalla *falce e martello* della rivoluzione sovietica. Ma un nuovo seme è stato gettato nell'arida tundra dei tartari. È un seme buono: perché mai non dovrebbe attecchire? Del resto se in tutta la nazione ci sono più o meno 300 cattolici, vuol dire che la parrocchia di Darkhan con i suoi 15 fedeli ne amministra il 5%. □

lettera ai giovani



LA VOGLIA DI...

COCCOLE

Carissimo
una domanda è una domanda
se resta una domanda.
Replico con una battuta letta su un murales.
"Quando avevamo tutte le risposte
ci hanno cambiato le domande".
Un giorno te ne sei andata,
sei svanita nel nulla.
Non ti sei accorta di me. Perché?
Io continuo a vederti.
Il mio corpo prese fuoco.
Non si spegne
la scintilla di una coccola ricevuta.
Ti vedo ad occhi aperti
in ogni cosa che guardo.
Ti vedo ad occhi chiusi
in ogni cosa che penso.
I miei occhi si muovono giorno e notte, continuano
ad inseguirti, a parlarti, a cercarti.
Il sole mi portò via il tuo volto,
ma la luna mi trattenne il tuo profumo.
Quando giunge la notte
sogno di svegliarmi accanto a te.
Sento un inevitabile bisogno di piangere,
di sussurrare parole nuove,
di accarezzare i tuoi segreti.
I pensieri sono fatti
degli stessi materiali dei sogni.

Amo la vita.
Chi ha paura di vivere non nasce.
Dò segni di benessere
quando sento attorno a me
la freschezza di uno sguardo,
la coccola di un sorriso,
la leggerezza di un bacio.
Le anime si sfiorano se si danno appuntamento
il pudore, il rispetto, la semplicità.
Occorre tornare a corteggiare la virtù.
È come guardare un bel paesaggio:
il sorgere del sole,
una cima innevata, un mare infinito.
È come aggrapparsi a una zattera
durante la tempesta dei sensi.
Una nuova arca di Noè:
si salva solo quello che può durare.

A carnevale
un naso da pagliaccio ci può stare,
come pure un enorme sorriso
dipinto sulle labbra o la luna tra le ciglia
e le stelle sparse su tutto il volto.
Ma il giorno dopo la mascherata,
il sorriso deve essere vero,
la luna e le stelle devono passeggiare nei tuoi
grandi occhi e dare carne al tuo volto.
Come diceva Socrate,
abbiamo il prurito sulle ali.
Se lo vuoi togliere, devi librarti in alto
su su nell'azzurro dell'eterna giovinezza.
Deve scomparire il prurito:
l'effimero, l'eccesso, la permissività.
Basta amare? Ti lascerò la domanda.
Non si possono guardare il sole, la luna
e le stelle senza calcolarne la distanza.
Non si possono guardare un Botticelli,
un Raffaello, un Caravaggio
senza calcolarne la fatica,
il tempo, il prezzo.
Non si può parlare di amore
senza calcolarne il cammino,
il rischio, la ricchezza.
La coccola è il profumo di un fiore
che rispetti e fai crescere.

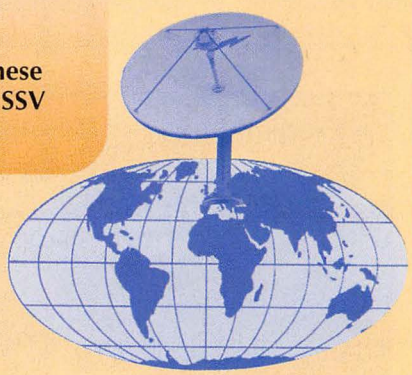
Carlo Terranno



Fabiana Di Bello

INSERTO CULTURA

Il Brasile salesiano è all'avanguardia in fatto di comunicazione multimediale; le sue varie imprese funzionano in maniera egregia. Presentiamo in questo mese il Sistema Salesiano di Videocomunicazione SSV di Belo Horizonte.



SSV UN SISTEMA DI VIDEOPRODUZIONI PER L'EDUCAZIONE

di Rogério Calvi

Il Sistema Salesiano di Videocomunicazione (SSV) è un'impresa di produzione di video e di programmi televisivi, appartenente all'Ispettoria di Belo Horizonte. È ubicato nella stessa città capitale dello Stato di Minais Gerais.





La *reception*: sala di accoglienza.



Operatrice alla *reception*.



Si registra.



Studio di registrazione: in scena i bambini.

SSV Videocomunicação

Il SSV venne fondato nel 1982. Come spiega padre Antonio Pacheco da Paula, uno dei suoi fondatori, "Il SSV nacque dall'idea di creare dei programmi educativi e religiosi per rinnovare e incrementare la didattica nelle scuole". Fin dall'inizio il SSV fu pensato con lo scopo di produrre video e film educativi e religiosi. Nel corso degli anni tuttavia si aggiunsero altri programmi oltre a quelli elencati come video e film più la pubblicità, programmi per la TV, documentari multimediali... La produzione e la vendita s'incrementarono a tal punto che l'impresa divenne una delle più importanti produttrici di video del Brasile.

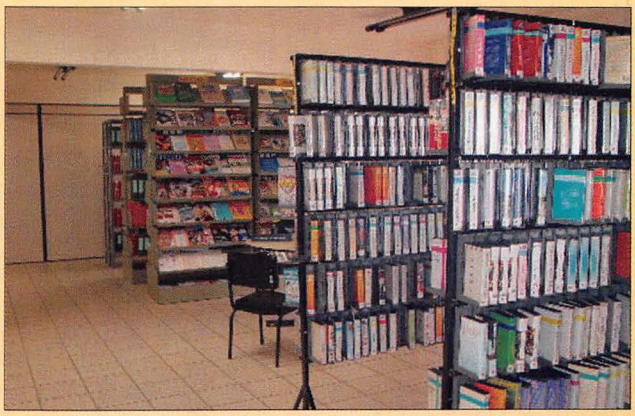
Nell'area dei video educativi e religiosi, in 20 anni di attività videro la luce più di 200 titoli nei segmenti dell'educazione, dell'orientamento vocazionale, dell'intrattenimento, dell'evangelizzazione e della religione, con un investimento di circa 2 milioni di dollari.

IN RETE

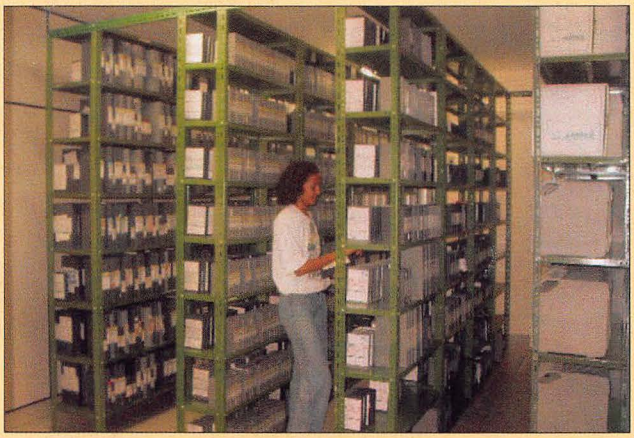
Nel 1988, centenario della morte di Don Bosco, fu inaugurata la nuova sede nel *bairro* (quartiere) ITATIAIA a Belo Horizonte, con il beneplacito e l'aiuto dell'allora Rettor Maggiore don Egidio Viganò. La nuova sede andò avanti fino all'inizio del 1999. Nel mese di maggio il SSV si è trasferito in una sede più consona, appositamente costruita a fianco del Centro ispettoriale nel *bairro* Dom Cabral. Tale sede fu inaugurata ufficialmente il 28 ottobre. In quello stesso anno fu stipulato un contratto con l'Arcidiocesi che acquistò parte del SSV e affittò lo stabile, ma nel 2000 rescisse il contratto di affitto dell'immobile, devolvendolo all'ispettoria. Nel 1996 l'ispettoria attraverso il SSV, aveva firmato un contratto con la Fondazione Culturale "*Rede Minas*" per la gestione amministrativa, essendo responsabile delle aree di giornalismo, programmazione e tecnica della TV "Minas Educativa e Cultural". In questi ultimi anni il SSV è passato per un profondo processo di ridimensionamento. I cambiamenti non hanno toccato la struttura fisica. Per una decisione strategica del Consiglio direttivo, in consonanza con il Consiglio ispettoriale, votò all'unanimità l'abbandono del mercato pubblicitario, per dedicarsi esclusivamente alla sua missione originale: "*Contribuire all'educazione e alla evangelizzazione attraverso la produzione di pro-*



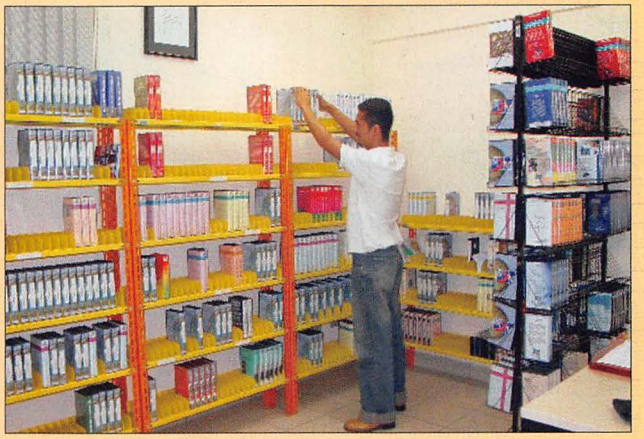
L'inaugurazione della nuova sede, benedetta da don Tarcisio Scaramussa, consigliere generale per la comunicazione sociale.



Centro Salesiano di appoggio pastorale.



La videoteca.



I videoprodotti pronti per la distribuzione ad altre reti.

grammi in video e per la TV". La ristrutturazione ridusse il numero dei dipendenti da 42 a 7, ma puntò su un'équipe di professionisti e giornalisti *free lance* per i diversi progetti a seconda delle rispettive competenze. Uno degli aspetti più "salesiani" dell'intera ri/definizione del SSV fu la decisione di coinvolgere per quanto possibile i giovani nella produzione, trasformando l'impresa in un'opportunità effettiva di educazione attraverso la comunicazione. Ora i collaboratori sono una quindicina fissi, parecchi altri sono invece a tempo determinato, assunti a seconda del progetto che si vuole realizzare.

INSTALLAZIONI ED EQUIPAGGIAMENTO

Il Sistema Salesiano di Videocomunicazione dispone oggi di un'attrezzatura adeguata alle esigenze. Può vantare una sala insonorizzata per le incisioni, alcuni camerini per il trucco; la centrale di doppiaggio/video che può sfornare 20 copie simultanee in VHS. Inoltre sono state installate centrali digitali professionali per il montaggio. È installata anche una sala acustica per gli speaker dove si registra in digitale; 3 telecamere professionali in formato Betacam e una digitale in formato miniDV (*mini digital video*); un'apparecchiatura mobile per le registrazioni e le trasmissioni in diretta munita di quattro videocamere che lavorano in simultanea; infine un parco completo di illuminazione per trasmissioni sia interne sia esterne. È un equipaggiamento di qualità che permette di non sfigurare con altri studi televisivi pubblici e privati, anzi sono ormai parecchie le televisioni che optano per le nostre produzioni e/o ripetono i nostri servizi.

LE PRODUZIONI

Le produzioni che escono dai nostri studi di registrazione sono innumerevoli, ben curate e di alta qualità. Spaziano in settori portanti per la società civile e la Chiesa: vanno dalla pedagogia, alla psicologia, alla catechesi. Abbiamo affrontato il problema, particolarmente attuale nel nostro grande Paese, degli stupefacenti con l'aiuto del collegio salesiano di Belo Horizonte, e di questo video ne sono state distribuite mille copie. Sono state prodotte delle fiction in preparazione al matrimonio una specie di video/corsi per fidanzati, oltre a video educativi sugli aspetti giuridici del matrimonio ecc. soprattutto per aiutare le famiglie particolarmente in crisi che sono sempre più numerose; *La Notte* è invece un video a tema vocazionale molto sentito dalle



Materiali di scena.



Un'intervista al vecchio direttore.



L'intervista a un giovane scolaro.



Si va in onda.

diocesi e dagli operatori pastorali soprattutto quelli che lavorano con i giovani; senza contare i video a sfondo missionario. Molto bene accolti sono stati quelli che hanno affrontato il tema della violenza nei mezzi di comunicazione, soprattutto nella televisione. Ma la produzione del SSV ha toccato anche i temi della fortuna e della magia, per mettere in guardia tutti coloro che credono di risolvere i problemi della loro vita sperando di vincere i grossi premi delle lotterie.

PRODOTTI SPECIFICI

La produzione ha privilegiato anche alcune figure carismatiche come Madre Mazzarello, e congregazioni missionarie come le Suore Missionarie di Nostra Signora dei Dolori. Per quanto riguarda i programmi TV, sono da sottolineare le produzioni su temi di attualità e di vangelo, acquistati da molte reti televisive. Una serie fortunata è stata quella che ha affrontato i problemi del lavoro notturno, per far conoscere opportunità, vantaggi e rischi di questa occupazione. Sono stati acquistati anche da scuole professionali pubbliche e private allo scopo di proiettarli, commentandoli, ai propri alunni. Senza contare i programmi di sostegno per alunni in difficoltà, che hanno affrontato discipline diverse. E ancora, programmi di "*educomunicazione*" che tendono a coinvolgere educatori ed educandi di alcune scuole pubbliche e private.

La produzione SSV è rivolta anche a sostenere le campagne di formazione religiosa e approfondimento spirituale lanciate dalla Conferenza Episcopale Brasiliana, e quelle a sostegno degli adolescenti, che trattano temi specifici di particolare interesse per genitori, educatori e giovani. Ecco alcuni esempi: La relazione padri/figli; le droghe e le loro conseguenze, l'adolescente e la notte, la sessualità, la religione, la scuola professionale. Il video vocazione "*Quem me chamou?*" (Chi mi ha chiamato?) è destinato ai giovani in fase di ricerca vocazionale. Non sono mancate una serie di trasmissioni con personaggi noti. Molto seguito un programma settimanale di "Bate papo" cioè chiacchierate con il padre João Carlos, ora ispettore salesiano, che è un noto cantautore sacro che, attraverso le canzoni, educa ed evangelizza.

Infine c'è da dire che il SSV offre servizi ad altre istituzioni e altre televisioni, come la rete delle 14 TV educative volute dai salesiani e dipendenti del consiglio ispettoriale e gestite da associazioni locali appositamente create. Esse raggiungono una popolazione di oltre mezzo milione di utenti.

Rogério Calvi



SANDRINO DONO DELLA PROVVIDENZA

Mentre leggevo la vita del piccolo Sandrino (come lo chiamava suo nonno), continuava a ripresentarsi alla mia mente la stessa immagine, quasi scorresse al posto del libro la pellicola di un cartoon: quella di un cucciolo tenero e bisognoso d'affetto ma così "fedele" al suo "padrone", tanto da essere capace di dargli la vita.
Per uscire dall'espressione figurata, Alessandrino che nasce da papà Natale e mamma Domenica nel lontano 26 aprile 1878 a Pianello Lario, paesino lambito dal lago di Como, gracile di salute ma robusto di fede, avverte un inesauribile desiderio di cielo che lo lancia, giovanissimo, verso vette impossibili. La fermezza nel voler offrire la propria esistenza per un ideale, diventa vocazione certa e provata da circostanze ed esperienze che il piccolo intuì quale autentica chiamata.

Suo modello di riferimento era la vita di san Luigi Gonzaga. Ma un altro importante Luigi l'accompagnò nel suo breve itinerario terreno: don Luigi Guanella, il sacerdote amicissimo di Don Bosco, che invitò il giovane Sandrino nella sua "Piccola Casa della Divina Provvidenza" perché potesse sperimentare la via del Signore. L'istituto, nato pochi anni prima, accoglieva orfani, anziani e disabili mentali. Sarà proprio tra gli "abbandonati" che il giovane con la forza della fede, confermò il desiderio che da sempre lo animava: "darsi agli altri come ministro di Dio, sacerdote, ma santo e infaticabile, alla Don Bosco". Non fu mai un campione di salute e certo le giornate alla "Casa" non erano una passeggiata serena: iniziavano prestissimo la mattina con la santa messa, celebrata alle cinque, e continuavano con i doveri scolastici che mai egli trascurò. Il suo fisico cominciò a risentirne con mal di testa frequenti che gli impedivano di applicarsi nello studiare. Nonostante ciò Sandrino perseverava con profonda convinzione e con umiltà nell'adempimento dei suoi doveri e nella cura dei suoi studi.

Era però anche un grande intrattenitore e il gioco come tutte le altre attività aveva la sua parte nella vita di Sandrino. E fu proprio il gioco lo strumento che lo allontanò definitivamente dalla terra dei vivi... Preceduta da un sogno in cui gli apparve il padre (scomparso poco tempo prima), la morte gli venne incontro nel giorno della festa del direttore, onomastico di san Luigi. Alessandrino venne dagli altri suoi compagni chiamato a inaugurare il nuovo gioco nella "Piccola Casa della divina Provvidenza". Sale sull'altalena, comincia a dondolare, ma è d'improvviso colto da un capogiro che lo fa rovesciare all'indietro e battere la testa contro il suolo. Inutili i soccorsi e la corsa in ospedale. La sua breve esistenza termina in un giorno a lui caro e nello stesso modo con cui avrebbe voluto andarsene il suo Luigi Gonzaga: *giocando*! Correva il giugno del 1890 quando, a quattro mesi dalla morte del suo caro papà, anche Sandrino rendeva l'anima al Signore. □



Alessandrino Mazzucchi
1878-1890.

SPERANZA PER LA TERRA DEI CEDRI?

di Graziella Curti

Dalle macerie del Libano può nascere ancora il fiore della speranza? Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani, che hanno vissuto in pieno la tragedia della guerra e hanno visto da vicino la disperazione dei profughi accogliendoli nelle proprie case, stanno lavorando per la ricostruzione. Soprattutto per ricominciare, con l'alfabeto della pace, la strada dell'educazione alla convivenza tra le diversità.



Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Libano.

Nella valle della Bekaa ai confini con Israele, dove si nascondono gli Hezbollah, c'è una grande scuola delle FMA che accoglie una popolazione di circa 800 alunni, dai bimbi fino agli adolescenti. Nonostante la maggioranza della gente sia musulmana, le suore animano un oratorio centro giovanile molto numeroso e fanno incontri di catechesi per giovani e adulti. Da anni, in questi luoghi dove la notte è carica di stelle, regnava la pace. Quando è scoppiata la guerra, essendo la zona tutta *shiita*, è iniziato il terrore. Sembrava che i bombardamenti fossero in casa e non era possibile, per tutta la notte, chiudere occhio. E non solo qui le suore sono state testimoni del disastro. Dalla postazione di Kahale, in un'altra casa salesiana sovrastante l'aeroporto di Beirut, lo spettacolo è stato ancora peggiore: edifici distrutti, ponti fatti saltare, la visione di una città dei morti. Lo stesso è stato per i salesiani che hanno aperto le porte delle loro case ai profughi.



Allievi e insegnanti della scuola di Kahale.

OLTRE LA NOTIZIA

Dalle cronache di quei giorni, inviate da FMA e SDB attraverso la posta elettronica, il panorama appare più circostanziato di quello trasmesso dalle immagini televisive. «Nessuna telecamera filmerà mai le tante persone oppresse dalla paura – scrivevano –. Si parla di seicento milioni di dollari di



In alcune zone si vedono solo macerie e la gente ha perso tutto.



Un'iniziativa: "*Disegnate la pace*".



Un'iniziativa: "*Costruite la pace*".

perdite per il bilancio dello Stato (e le perdite personali e delle famiglie chi le calcola? Normalmente non vengono risarcite), l'80% degli alberghi svuotati, 100 mila persone scappate verso la Siria, 460 cittadini occidentali evacuati, decine di infrastrutture civili distrutte, centinaia di morti e feriti, migliaia di sfollati. Per gli spettatori la guerra è solo un cumulo di cifre e di statistiche, ma per noi che ci viviamo dentro, il linguaggio ha una portata diversa, concreta, palpabile: le vittime hanno i volti di amici e di familiari, i ruderi sono sinonimi di anni di paralisi economica, e i danni significano lunghe giornate senza acqua, notti interminabili senza elettricità, e parenti cari che non rivedremo forse mai più. L'immagine degli undici bambini bruciati vivi nell'autobus che provava a fuggire dal villaggio di Merwa-henn ci ossessiona». E successivamente: «Nella notte sono ripresi sia i raid aerei israeliani sia il lancio di razzi da parte degli Hezbollah sul territorio israeliano».

La guerra è comunque disastrosa, vista da tutte e due le parti. Non ci si può schierare a difesa di nessuno, perché tutti risultano vinti dal conflitto e dalle sue conseguenze. Don Dany El Hayek scriveva dalla casa Don Bosco di El Housson, zona di montagna della provincia i Jbeil (Byblos): «Dall'inizio del bombardamento, accogliamo i profughi. Attualmente ospitiamo 50 famiglie, 130 persone, tra cui tanti bambini, varie donne anziane e alcune in gravidanza avanzata, oltre ad alcuni uomini che seguono delle cure per il cuore. Molti sono arrivati con problemi psichici a causa dello shock che hanno vissuto. Lo Stato sta cercando di organizzarsi, ma si è mostrato incapace di poter gestire una situazione disastrosa e di tale portata». Nel finale del messaggio, già aleggiava un piccolo vento di speranza. I figli di Don Bosco non si arrendevano e con i ragazzi continuavano a operare in modo costruttivo: «I nostri animatori sono 40 – informavano – e si sono organizzati in fretta in un'opera che potremmo dire proprio umanitaria».

LA BANCA SOLIDALE

Suor Lina Abou Naoum ci scrive ancora dal Libano per raccontarci questo periodo senza guerra. «Questo mese è stato molto carico di lavoro. Nei 33 giorni di guerra eravamo come paralizzate, non riuscivamo neanche a leggere un libro o a lavorare e abbiamo impiegato almeno 3 settimane in attesa di sapere se la vita poteva ricominciare normalmente. Ora la scuola è incominciata. Certamente in ritardo sul calendario normale, a causa del lavoro di ricostruzione in tutto il Libano: classi, strade, ponti distrutti. Il Paese rinasce con difficoltà e tutti risentono della fatica di cominciare da capo. Per organizzare ogni cosa al meglio, tutta la mattinata sono con le insegnanti e il pomeriggio accolgo i genitori dei nostri alunni in direzione. Lavorerei giorno e notte senza interruzione pur di vedere la scuola funzionare, perché questo dà la sensazione che la guerra non ricomincerà. Che cosa facciamo concretamente? Siamo da sempre una presenza cristiana in mezzo a una marea di musulmani sciiti.

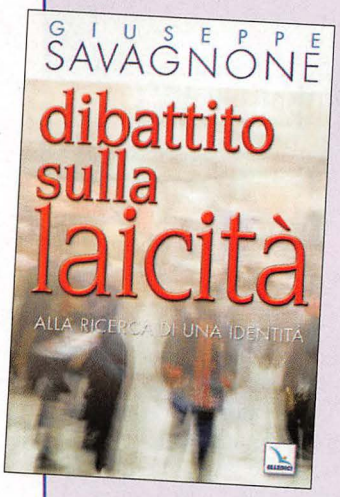
Su 757 allievi nella scuola Don Bosco elementare, solo 50 sono cristiani e su 90 allievi della scuola media Marie Dominique solo 12. Quindi, siamo una minoranza ma la nostra presenza continua a essere più che significativa, perché il dialogo aperto con chi è di un'altra appartenenza politica, culturale e religiosa contribuisce sempre a far crescere in umanità, in apertura e nella tolleranza reciproca. Per il nuovo anno scolastico abbiamo delineato a grandi linee il progetto che punterà su:

– *Vivere la pace diversamente*
– *Combattere la violenza*
– *Il risveglio dell'arte* come mezzo per far rinascere immagini e sentimenti positivi nei cuori degli alunni. Un gruppo di maestre ha insistito per disegnare un aereo nelle proprie classi, sottolineando che è un mezzo di trasporto per viaggiare e scoprire il mondo, perché vogliono cancellare dalla mente degli alunni la paura degli aerei che hanno distrutto il Libano. Si sente davvero il bisogno di ricominciare».

C'è dunque speranza. Lo dicono convinti sorelle e fratelli salesiani. Sperano in Maria, la Signora del Libano e lo sognano risentendo le parole di Isaia: «*In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria. Li benedirà il Signore. Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità*» (Is 19,23-25). □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



DIBATTITO SULLA LAICITÀ

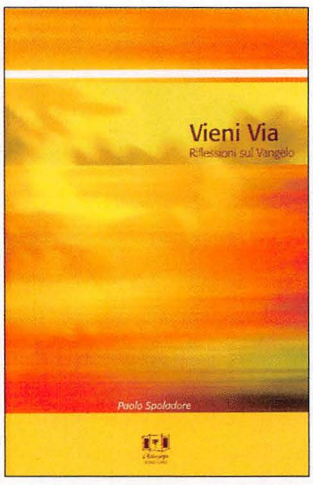
Alla ricerca di una identità
di Giuseppe Savagnone
ELLEDICI, Leumann (To)
2006, pp. 160

La laicità è un valore che ha la propria origine nell'ambito della prospettiva cristiana. Il cristiano autentico è pronto ad accogliere ogni seme di verità che incontra sul suo cammino e non ha paura di confrontarsi con chiunque, mettendosi in un atteggiamento di ascolto. Tanto più a proposito dei due termini (*laico* e *laicità*) oggi spesso usati ma con significati assai diversi. L'autore parte proprio dal modo in cui i "laici", spesso in aspra polemica con i cattolici, concepiscono l'autonomia dello Stato, della politica e della cultura rispetto alla realtà ecclesiale. Poi tratta il tema della laicità della Chiesa e vi sottolinea la comprensione che la comunità cristiana ha di se stessa, come distinta dal mondo. Affronta poi la laicità nella Chiesa. Interessante.

CAMMINARE NELLA FEDE

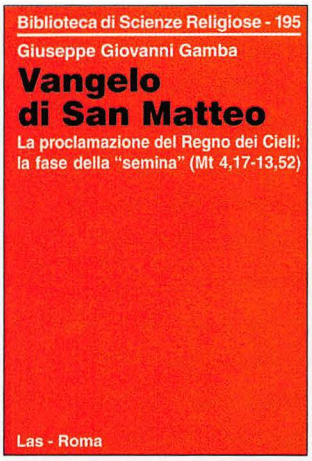
VIENI VIA
Riflessioni sul Vangelo
di Paolo Spodalore
Usiogope Edizioni
Padova, 2006
pp. 294

Si tratta di un testo che commenta la liturgia dell'anno C, ma il metodo e le riflessioni fatte vanno bene per ogni cristiano. Vi si trova un invito a camminare, per non rimanere fermi e paralizzati dalle situazioni umane. Per il cristiano niente è più importante del camminare e della via che si sta percorrendo, lungo la quale accade la vita; ed è camminando la vita che accadono gli incontri, gli scontri, gli amori, le gioie e le sorprese. La meta non è il punto di arrivo; la meta è camminare, la meta è la via che ognuno sta percorrendo, che si ha sotto i piedi e dentro il cuore. L'editrice dispone anche di un CD che con la musica e il canto ha dato ali ai piedi per andare ovunque... Parole e musica che si imprimono nell'animo e sostengono le emozioni.



I SEMI DEL REGNO

VANGELO DI SAN MATTEO
La proclamazione del Regno dei Cieli: la fase della "semina"
di Giuseppe Giovanni Gamba
LAS, Roma, 2006
pp. 574

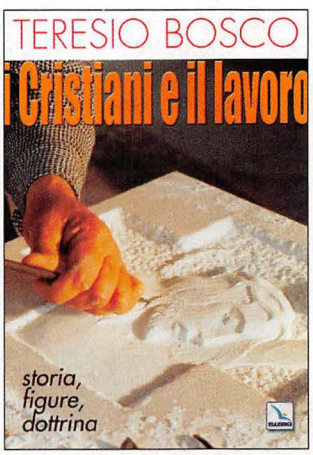


Il volume documenta lo sviluppo articolato del metodo evangelico riguardante l'inizio della proclamazione della Buona Novella del Regno dei Cieli attuata da Gesù: *la fase della semina*, cioè il primo annuncio, descrivendo la reazione di accoglienza benevola o malevola degli uditori, e facendo considerazioni di indole profetica. Il vangelo di Matteo voleva rassicurare gli evangelizzatori della prima comunità cristiana nel momento della dispersione e della missione nel mondo, indicando il nucleo fondamentale della fede. Il testo è molto utile in questo tempo in cui la comunità cristiana è invitata a ri/evangelizzare, perché l'impegno fondamentale oggi è proprio quello del "primo annuncio".

UN PROBLEMA ATTUALE

I CRISTIANI E IL LAVORO
Storia, figure, dottrina
di Teresio Bosco
ELLEDICI, Leumann (To)
2006, pp. 160

Questo volume documenta quanto hanno fatto i cristiani, specialmente i santi, per i lavoratori, dalla caduta dell'Impero Romano a oggi: Benedetto da Norcia, Don Bosco, Leonardo Murialdo, Don Milani, Luigi Orione, Madre Teresa di Calcutta... L'autore tratteggia inoltre trenta profili di donne e uomini comuni che hanno realizzato opere di valore straordinario nella realtà sociale, facendo attenzione alle necessità degli ultimi e alla difesa attenta e appassionata dei diritti dei lavoratori. Nell'ultima parte viene presentata una breve storia della dottrina sociale della Chiesa, con i profili dei tre papi che l'hanno interpretata in modo significativo: Leone XIII, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.



L'IO E DIO

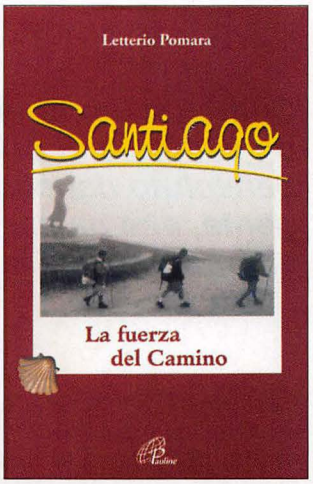
PERCHÉ BUSSI ALLA MIA PORTA?
1. Alla scoperta del progetto di Dio
2. Alla scoperta di sé
di Mariuccia Ragaù,
Paoline, Milano, 2006
pp. 230 e 132

Si traccia un itinerario di fede per i giovani. Mentre nel primo volume prevalgono i contenuti, nel secondo prevale la visione antropologico/esistenziale. L'autrice ha saputo avvalersi della collaborazione dei suoi stessi allievi, con i quali si è confrontata in atteggiamento di ascolto e di ricerca. Per ottimizzare l'insegnamento è partita dai loro bisogni profondi cercando di cogliere lo specifico della loro età e presentando loro le risposte che possono venire dalla fede in Cristo. L'itinerario intende favorire la crescita umano-religiosa dei giovani, aiutandoli a formarsi una coscienza autonoma con la conoscenza e l'incontro con il Cristo, che bussa alla porta del loro cuore. La riflessione perciò verte sul significato del proprio esistere, sul valore della persona.



UNA METAFORA ATTUALE

SANTIAGO
La fuerza del Camino
di Letterio Pomara
Paoline, Milano, 2006
pp. 172



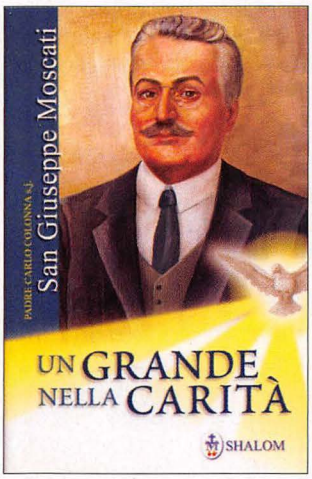
C'è chi intraprende il cammino di Santiago per motivi religiosi o culturali; per un voto o per incontrare sorprese. "Ma io perché?", si chiede l'autore. Solo per il mestiere di fotoreporter? Si tratta del Cammino più famoso del mondo, dove il pellegrino cerca di venire a patti con i dolori alla schiena e ai piedi, resiste all'assalto delle molte difficoltà, e man mano che procede rivela la metafora della vita: specchio di limiti e debolezze, ma anche di forza e tenacia; luogo di incontri e confronti con le lacune proprie e altrui. La necessità di rinunciare alle cose inutili che lo appesantiscono mette in contatto con il nucleo profondo del proprio sé. Ed è forse proprio questa rivelazione interiore che fa dire all'autore, una volta raggiunta Santiago: "Il mio cammino è solo all'inizio".

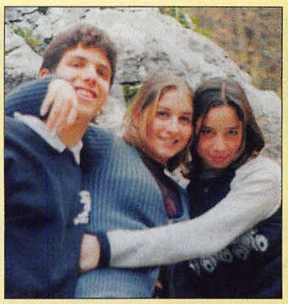
NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

TESTIMONI DEL RISORTO

SAN GIUSEPPE MOSCATI
Un grande nella Carità
di Padre Carlo Colonna
Shalom, Camerata Picena (An), 2006
pp. 310

Il libro aiuta a riflettere e interiorizzare le grandi virtù di un medico cristiano, seguite da una serie di testimonianze su come ha vissuto il Vangelo. Le riflessioni hanno come centro un aspetto della santità di Moscati, alla luce di riferimenti biblici, che dettano per tutti le norme di ogni santità cristiana. Si contempla in tal modo l'abito della santità che la Sapienza di Dio ha donato a Moscati e che lui ha degnamente mostrato nelle opere. Ciò aiuterà a corrispondere meglio all'azione dello Spirito, che vuole fare di ogni cristiano un santo. Il libro è corredato di preghiere e schemi per momenti di riflessione che possono essere usati per le varie occasioni quotidiane. Presentando la santità di Moscati, l'autore mira a dare valore evangelico alla devozione verso i santi.





VUOI CONOSCERE DI + IL MGS Movimento Giovanile Salesiano?

ADRIATICA (IAD)
(Abruzzo, Marche, Umbria)
Flaviano D'Ercoli
Tel. 071.2810265
E-mail: **pgiad@sdbitalia.org**

LAZIO (IRO)
Francesco Marcoccio
Tel. 06.44483408
E-mail: **pastoralegiovanileiro@donbosco.it**

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Valerio Baresi
Tel. 0187.777840
E-mail:
valerio@valeriobaresi.it

LOMBARDIA/EMILIA ROMAGNA (ILE)
Giuliano Giacomazzi
Tel. 02.67074344
E-mail:
pastoraleile.milano@salesiani.it

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Calabria, Puglia, Basilicata)
Luigi Cella
Tel. 081.7809270
E-mail: **pgime@sdbime.it**

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (ICP)
Piermario Majnetti
Tel. 011.5224238
E-mail: **pastoralegiovanileicp@valdocco.it**

SARDEGNA (ISA)
Antonello Sanna
Tel. 070.659635
E-mail: **pg-isa@libero.it**

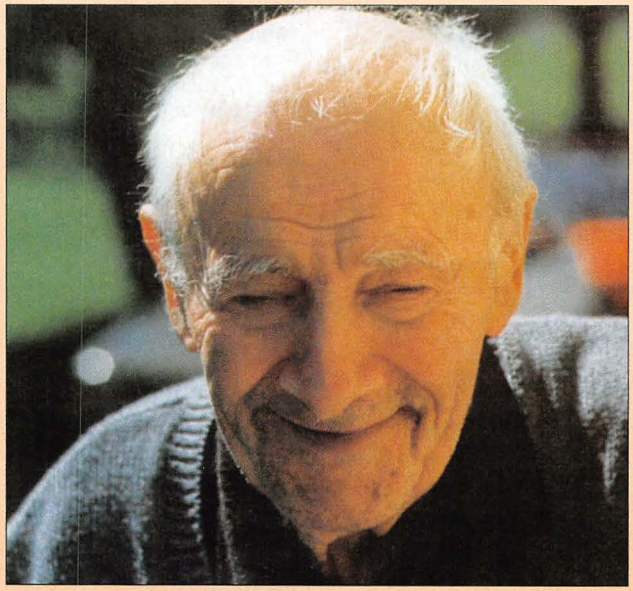
SICILIA (ISI)
Marcello Mazzeo
Tel. 095.439725
E-mail: **pgisi@mail.gte.it**

TRIVENETO (INE)
(Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia)
Gino Bissi
Tel. 041.5498323
E-mail:
pg.ine@donboscoland.it

Il breve profilo del salesiano coadiutore signor Augusto Gasparini, dell'ispettoria lombardo/emiliana.

IL CONTADINO DI DIO

di Giancarlo Manieri



Il signor Augusto Gasparini (1905/1998).

Come un uomo umile e pio divenne un esempio di onestà e saggezza, benvoluto dai confratelli e dalla gente, che ha servito come sagrestano per tanti anni.

Nato 102 anni fa, il signor Augusto Gasparini è morto da dieci anni. Era figlio dell'Emilia rossa, e anche a casa sua il colore dominante era quello della rivoluzione bolscevica, e la canzonetta più gettonata, manco a dirlo, "Bandiera rossa". Ci rimase infatti malissimo quando, morta di malattia una sua sorella, le fu riservato un funerale civile, tra sventolio di bandiere con la falce e il martello e marce classiche della banda comunale. Lui s'impuntò e volle far celebrare una messa di suffragio nella cappellina del cimitero.

UMILE E STRAORDINARIO

La sua più intensa vita apostolica la trascorre quasi esclusivamente a Bologna dove lavorò sino all'ultimo: "Caluzzi, ce lo metti tu il vaso di fiori in terrazza? Io stamattina non ce l'ho fatta...". Qualche ora dopo era all'ospedale, per l'addio al mondo e l'arrivederci ai suoi. Aveva 92 anni, era dunque carico di giorni ma anche di opere. Opere buone, s'intende, anzi ottime, a giudicare dal compianto unanime che seguì alla sua morte e ai funerali. Aveva aspettato a lungo l'ultima chiamata e quando è arrivata, se n'è andato, senza disturbare troppo, già abbondantemente preparato. La mattina del sette febbraio (siamo nell'anno 1998), mentre era nel suo posto di lavoro, presso gli uffici parrocchiali, sentendosi più stanco del solito, dovette fermare il suo continuo darsi d'attorno, e si sedette sul divano dell'atrio. Era il segnale del traguardo ormai prossimo. Quell'improvviso malessere lui probabilmente l'aveva interpretato nella maniera giusta, tant'è che alle persone allarmate di quella anomalia di Augusto che si riposa, e che gli si fecero subito attorno pronte ad aiutarlo, disse con grande semplicità e calma: "*Via, lasciatemi stare, non preoccupatevi, sono pronto a morire!*" In effetti molti avevano notato che da tempo egli andava riordinando gli ambienti che erano un po' stati il suo regno, in modo da lasciare tutto sgombro e pronto per l'eventuale successore. Sapeva dunque di essere ormai alla fine della sua giornata terrena e lo diceva senza alcun turbamento a volte perfino con qualche battuta scherzosa.

UN PATRIARCA

Nella parrocchia *Don Bosco* di Bologna, Gasparini era considerato un patriarca. Ne aveva segnato la storia fin dalla fondazione e l'aveva riempita di sé, del suo lavoro, del suo sorriso, della sua schiettezza contadina. Dicevano di lui che era la "memoria storica" della parrocchia salesiana di via Dal Monte. Era lui che raccontava gli inizi, che ricordava i primi confratelli con pregi e difettucci, che enumerava le difficoltà e i disagi, snocciolava numeri e date e fotografava con pennellate deliziose le reazioni della gente.

Non si fermava un attimo il signor Augusto: presente ovunque ci fosse bisogno, senza far pesare la sua presenza. Quando, già anziano, qualcuno lo esortava a "staccare la spina" ogni tanto, perché *la salute è preziosa, si ha diritto alla pensione, il mondo va avanti anche senza di noi, riposarsi non è peccato*, e via di questo passo, lui guardava l'interlocutore di turno con quell'aria umile ma determinata che potevi tranquillamente interpretare come una richiesta di comprensione. La sua filosofia riguardo al lavoro era semplice ed efficace: *meglio morire di fatica che di inedia.*



La chiesa parrocchiale *Don Bosco* di Bologna dove il signor Augusto ha prestato il suo servizio umile e puntuale per 35 anni.



Il signor Gasparini con la comunità salesiana.

SALESIANISSIMO

Non mancava mai agli appuntamenti della regola, né a quelli della carità. Potevi fare l'appello in refettorio, in chiesa, in sacrestia, in cortile, in comunità, e avresti sempre sentito il suo "*Presente!*", perché lui c'era, potevi giurarlo. Negli ultimi anni era diventato un simpatico vecchietto, incurvato dagli acciacchi, appesantito dagli anni, ma sempre vivo e operante. Parlava più con gli occhi che con le parole, più con il sorriso che con i gesti, più con la presenza che con il lavoro. Se lo guardavi dritto negli occhi capivi tutto: "I suoi occhi dicevano attenzione, meraviglia, perplessità, consenso, partecipazione, affetto". Era uno sguardo furbo, ma buono, sembrava sfuggente ma era penetrante, sembrava indifferente ma era interrogante, pur restando il magnifico vecchietto che egli era, tutto pepe e saggezza. Il signor Gasparini non si era logorato i gomiti su un banco di scuola, né lo sguardo a scrutare le scritture, né la mente a interpretare i segni... ma possedeva in misura straordinaria la sapienza del cuore. Così, un giorno che in comunità la conversazione aveva preso toni vivaci e un po' accesi – capita nelle migliori famiglie – e si era divisa in idee contrapposte, né si riusciva a trovare un compromesso, a un certo punto parlò la saggezza del sagrestano, citando a memoria il versetto di un salmo, così appropriato, così opportuno, così azzeccato che tutti non poterono che meravigliarsi e... chiudere il dibattito. Ma la sua furbizia contadina andava più lontano: stava ben attento a non lasciarsi coinvolgere in discussioni sui massimi sistemi. Aspettava, seguiva in silenzio, quasi fosse non interessato a certe conversazioni di alto profilo. Invece quando meno te l'aspettavi – a volte anche dopo giorni – riprendeva il discorso e diceva con garbo ma anche con convinzione il suo parere. E tutti dovevano convenire che ciò che diceva non era mai banale. Tutt'altro.



Davanti al complesso bronzeo dello scultore Marco Marchesini inaugurato il 31 gennaio 1988 in occasione del centenario della morte di Don Bosco.

L'ADDIO

Augusto ha fatto il contadino anche nella Casa di Dio: non coltivava grano ma fiori che poi andavano a impreziosire l'altare. Sistemati, magari non sempre secondo i canoni della migliore estetica, ma sempre con convinta dedizione. È insomma vissuto senza sbalzi di umore, senza cambiamenti di carattere, e nemmeno di occupazione, dedito al suo lavoro, ai doveri religiosi, morali e civili. Sempre, giorno dopo giorno. E così, lentamente si è consumato come una candela che, tuttavia, ha continuato ad ardere sfruttando fino all'ultima goccia di cera. □

di Bruno Ferrero

L'AUTORITÀ DEI GENITORI

I genitori sono per i figli quello che il muro è per l'edera. Senza muro l'edera sarebbe solo una creatura strisciante. Quello di incolpare di debolezza educativa la famiglia è quasi uno sport nazionale. È come dire: non c'è più alcun muro...

Siamo reduci da una società dotata di codici relativamente definiti in cui era facile esercitare l'autorità. Nella società occidentale odierna, che ha segnato il trionfo dell'individualismo e del relativismo in campo educativo, i genitori si ritrovano abbandonati a se stessi e a dover affrontare bambini, e soprattutto adolescenti, che almeno in apparenza reclamano spontaneamente la soppressione di tutti i divieti. Per una riflessione efficace, è sempre utile distinguere tre tipi di autorità: l'autorità formale, l'autorità morale, l'autorità affettiva.

■ **L'autorità formale** è la più spontanea. È quella che prescrive divieti e permessi: non si supera quando c'è la striscia continua, perché è vietato, ma si può superare quando la striscia è discontinua; non si sta fuori di casa senza permesso; non si risponde in modo maleducato alla nonna; non si mangia con le mani sporche... Se è importante spiegare ogni volta al bambino perché una cosa è vietata, bisogna comunque riconoscere che l'autorità formale presuppone una certa dose di arbitrarietà. Spesso è proprio contro questo carattere arbitrario che il ragazzo protesta, e proprio per tale ragione questa forma di autorità richiede ancora più delle altre due il totale accordo dei genitori. Alcuni genitori trovano allettante l'orientamento autoritario. La punizione sembra essere un metodo disciplinare efficace. Di solito pone fine al comportamento sbagliato e crea un sistema di controllo manifesto. Il problema è che i risultati a lungo termine sono nocivi: ribellione, disonestà, scarsa autostima ed estrema resistenza. I figli apprendono l'esistenza di un controllo esteriore anziché un senso interiore di responsabilità personale. Imparano a mentire. Imparano che un'azione non è sbagliata se nessuno ti scopre. Il genitore autoritario deve sanzionare le mancanze infliggendo qualche forma di dolore, sospendendo le concessioni oppure obbligando il figlio a sobbarcarsi ulteriori lavoretti domestici. Tutto questo rende pesante l'atmosfera familiare.

■ **L'autorità morale** è la più difficile. Si fonda sull'interiorizzazione da parte dei figli di ciò che per i genitori è bene o male, buono o cattivo, giusto o sbagliato. I genitori si adoperano soprattutto per la costruzione della coscienza dei figli. Ovviamente un bambino, e ancora di più un adolescente, sarà molto sensibile alle eventuali contraddizioni dei genitori o dell'intera società. In questi casi non mancherà di pensare, e poi di dire: «Mi chiedi di fare così, ma tu non lo fai!» o «Tu dici così, ma il papà dice il contrario» oppure «Ma non c'è più nessuno così retrogrado». La difficoltà più rilevante di questo tipo di autorità è costituita dal fatto che i ragazzi si trovano oggi in un mondo in cui gli adulti non sono certi delle loro convinzioni. I nostri figli sarebbero più sicuri dei loro valori se noi fossimo più sicuri dei nostri.

■ **L'autorità affettiva** è quella basata sull'amore per il proprio figlio e sul desiderio che egli sia felice e realizzato. Il bambino rispetta e ama i suoi genitori perché lo hanno voluto, lo amano, lo consolano e lo accontentano ogni volta che possono. Per ricambiarli, il bambino è spinto ad accontentarli acconsentendo alle loro richieste (apparecchiare la tavola, per esempio, o impegnarsi nello studio). In generale, l'autorità affettiva, propria della madre come del padre, è un'autorità che incoraggia, in quanto trasmette al bambino la sensazione che agire bene gli faccia a sua volta bene. Questo non significa che i genitori che prediligono questo tipo di autorità non oppongano dei "no" decisi, proprio perché un atteggiamento di rassegnazione, di remissività e di eccessivo lassismo è immediatamente interpretato dai figli come un segnale di indifferenza o di abbandono da parte dei genitori.
Quello affettivo è un metodo *democratico* fondato sulla *libertà entro certi limiti*. Secondo la filosofia alla base di questo orientamento, genitori e figli hanno pari valore come esseri umani e hanno entrambi il diritto di essere trattati con dignità e rispetto. In una famiglia democratica, tutti i membri hanno sia il diritto di esprimere pensieri e sentimenti sia il dirit-



Giancarlo Manieri

di Marianna Pacucci

PERCHÉ DOVREBBERO CREDERCI?

I genitori devono essere credibili, il che non significa che devono avere tutte le risposte, ma devono essere capaci di proporre valori inediti e regole controcorrente.



Chiara Fantini

... Si volta a mostrarmi la lingua e grida, ridendo: «Non comanda nessuno, perché ci vogliamo bene».

to di essere ascoltati. Ciò non significa che i ragazzi possano fare quello che vogliono o che non debbano obbedire ai genitori e rispettarli. Quando gli adulti mantengono il controllo, i ragazzi si sentono al sicuro. Questo tipo di autorità insegna ai ragazzi a sviluppare la *ragionevolezza*: a essere responsabili delle loro scelte, ad avere autocontrollo e a imparare dalle conseguenze delle loro azioni. Così l'atmosfera familiare è decisamente positiva e serena.

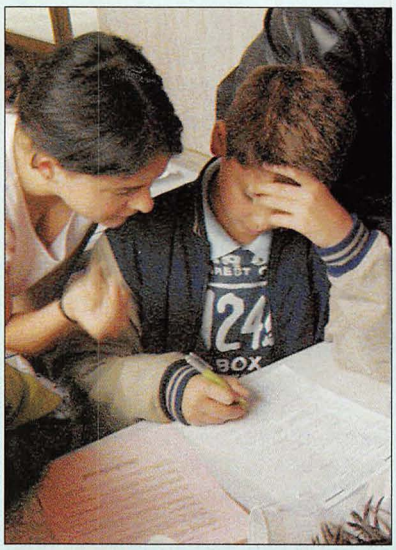
È quello che esprime Gianni Rodari in un delizioso racconto intitolato proprio «Chi comanda?». Ho domandato a una bambina: «Chi comanda in casa?». Sta zitta e mi guarda. «Su, chi comanda da voi: il babbo o la mamma?». La bambina mi guarda e non risponde. «Dunque, me lo dici? Dimmi chi è il padrone». Di nuovo mi guarda perplessa. «Non sai cosa vuol dire comandare?». Sì che lo sa. «Non sai che cosa vuol dire padrone?». Sì che lo sa. «E allora?». Mi guarda e tace. Mi debbo arrabbiare? O forse è muta, la poverina. Ora poi scappa addirittura di corsa, fino in cima al prato. E di lassù si volta a mostrarmi la lingua e mi grida, ridendo: «Non comanda nessuno, perché ci vogliamo bene». □

Vale sempre e comunque la pena di cercare la verità della propria esistenza insieme a una guida un po' più esperta.

In un'epoca in cui è difficile dare credito a chicchessia (perfino al Padreterno), perché un ragazzo dovrebbe fidarsi dei propri genitori, che sono comuni mortali e forse anche molto fragili, almeno quando devono far fronte a un compito così impegnativo, qual è quello di educare? Certamente non possono bastare i legami di sangue: troppe volte accade che proprio in questo ambito della vita affettiva si corrano gravi pericoli o, quanto meno, che si accumulino cocenti delusioni. E nei vari rapporti formativi sperimentati quotidianamente i ragazzi verificano spesso una crisi radicale dell'autorevolezza o preferiscono fare a meno di figure che, pur significative, tuttavia appaiono talvolta troppo ingombranti nella costruzione di una personalità autonoma. Allora, se questo è il clima culturale e sociale in cui i nostri figli vivono, perché dovrebbero fare proprio nei nostri confronti un investimento di fiducia che, inevitabilmente, è impegnativo?

■ **Che ci piaccia o no**, dobbiamo preoccuparci di offrire alle nuove generazioni i criteri che rendono possibile e opportuno il confronto con l'autorità dei genitori, prima ancora di fare attenzione alle cose concrete che devono incontrare la loro considerazione e, magari, la loro obbedienza. Si tratta di condividere un cammino lungo e laborioso, nel quale i giovanissimi vengano contagiati, innanzitutto, dall'idea che vale sempre e comunque la pena di cercare la verità della propria esistenza insieme a una guida un po' più esperta: la solitudine è ben altra cosa dell'indipendenza e rende molto più faticosa e incerta qualsiasi scelta e azione. E se a prima vista può apparire complicato discernere a chi affidare questo ruolo, ci si accorge ben presto che le persone più straordinarie sono quelle comuni, che hanno come unico merito di essere parte integrante della vita quotidiana: il fatto di esserci e di essere disponibili a porsi accanto nelle diverse situazioni della crescita, è già, per un genitore, un fattore importante di autorevolezza. È inevitabile che i padri e le madri esprimano la propria presenza in modo imperfetto: ma anche questa, a ben vedere, è una buona certificazione di qualità. Un genitore che ha in tasca tutte le risposte per le domande dei figli e tutte le soluzioni per i loro problemi, finirebbe con l'essere un grande ostacolo per chi deve guadagnare la propria autostima e sa che dovrà procedere per tentativi ed errori nel cammino verso la maturità. Perfino un genitore un po' latitante può avere diritto a essere riconosciuto come una persona credibile: soprattutto se la sua assenza (specialmente quando è motivata da serie ragioni familiari, professionali, sociali) costituisce comunque per tutti un'occasione di nostalgia e di attesa.

■ **Queste considerazioni** – se possono sembrare un po' amare – in definitiva abilitano i ragazzi a un rapporto educativo concreto, realista; li spingono a costruire una reciprocità all'interno di una relazione che comunque è asimmetrica e ad adottare un minimo di flessibilità, che facilita il progressivo decentramento da sé, indispensabile per diventare grandi. Il test più importante, però, credo sia quello di sperimentare, nel dialogo familiare, una costante capacità di dissonanza critica. Il genitore che si mostra capace di proporre ai figli valori inediti e regole controcorrente è, a ben ve-

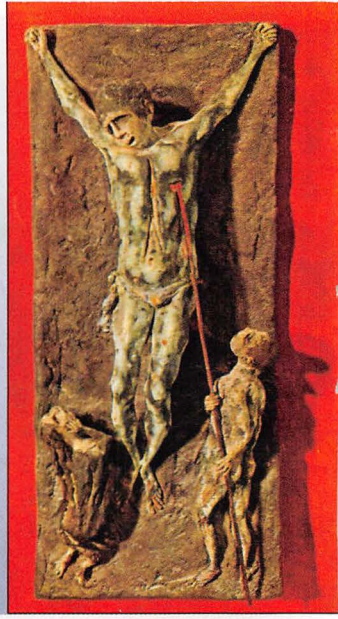


Un genitore che avesse in tasca tutte le risposte e tutte le soluzioni per le domande dei figli finirebbe con l'essere un ostacolo.

dere, un investimento sicuro: aiuta i giovani a respingere i tentativi di omologazione avanzati dal gruppo dei pari e dal contesto sociale; li spinge a valutare quanto sia più importante salvaguardare la fedeltà a se stessi piuttosto che l'adattamento alle mode del momento; li prepara a essere forti quando arriverà il tempo delle scelte impegnative e ci si dovrà misurare con un'etica che non può assolutamente essere riassorbita né nelle spire della soggettività individuale, né nella palude della morale collettiva. Quando Alessandra e Claudio erano più piccoli, ci rimproveravano questo essere un po' fuori dalla realtà e dai suoi meccanismi (e qualche volta, per ridurre la conflittualità domestica, decidevamo di aggirare le loro proteste facendo gioco di squadra con gli altri genitori e fissando regole comuni sui loro diritti sindacali, soprattutto quelli legati al tempo libero); crescendo, però, si sono resi conto che questo nostro modo di fare era invece fondamentale, soprattutto nell'ambito di un'educazione cristiana, che chiede di maturare un sapiente equilibrio fra l'essere nel mondo senza tuttavia appartenervi del tutto. Da parte nostra, ci siamo confermati che un pizzico di gratitudine sulle cose fondamentali conta di più che cento scaramucce sui dettagli della vita quotidiana. □

ARTE SACRA: CROCEFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it



L'artista, nato a Barba (Pistoia) nel 1911, inizia la sua carriera artistica nel settore della ceramica ad Albisola. La sua attività espositiva inizia negli anni '40. Muore nel 1998.

AGENORE FABBRI

IL GRIDO DELL'UMANA TRAGICITÀ

Lo strumento per il compositore, carta e penna per il poeta, la tavolozza per il pittore, il blocco di materia per lo scultore: l'arte si serve dell'uomo per estrinsecarsi, l'uomo si serve dell'arte per rivelare se stesso, indagare la materia, analizzarla, sviscerarla, sezionarla finché sveli la sua natura intima, le sue capacità espressive, le sue potenzialità nascoste. Spesso la produzione artistica manifesta i caratteri più reconditi degli autori, le loro passioni, i loro sogni... Insomma dietro a immagini, suoni, metriche o sculture si nasconde non di rado la vera storia dell'artista. È ciò che capita per Agenore Fabbri.

■ **Ha praticamente vissuto** l'intero arco del XX secolo. L'immane tragedia delle guerre mondiali ha indelebilmente segnato il suo percorso artistico. Egli si è totalmente tuffato nell'indagine della materia, sezionandola, scomponendola, sviscerandola in ogni suo minimo aspetto, come se di essa volesse esplorare le più nascoste potenzialità espressive per trasferirle alla persona umana. Cominciò con la ceramica, poi passò al legno e quindi al bronzo. La materia diventa la superficie ideale per dare libero sfogo a immagini di dolore e di inquietudine, causate dallo squasso morale del mondo contemporaneo.
Colpisce l'irrazionalità di sapore arcaico con cui lavora la materia, che ha introdotto anche nella rappresentazione del soggetto sacro, ove per altro ha raggiunto quote di drammaticità tali da permettere a due opere di entrare a far parte della Collezione Vaticana d'Arte Religiosa Moderna (la terracotta *Incontro* del 1952 e il bronzo *Fructus ventris tui* del 1969).

■ **Nel Crocefisso che presentiamo, del 1968**, la scelta della formella di bronzo ha implicato l'omissione voluta della croce: la scena, composta dal Cristo, da Maria, prostrata *iuxta crucem* e dal centurione che trafigge non il costato, ma il cuore del condannato, ispira una drammaticità inesorabile e spietata, un dolore indicibile che sembra uscire non solo dall'espressione dei volti ma anche dalla stessa materia trattata come fosse parlante anzi urlante. Un capolavoro che mostra al mondo la fatica della redenzione, il peso drammatico del male che tenta di spaccare il cuore del Cristo. □

LAETARE ET BENEFACERE...





AFORISMI *di Francesco Ferrara*

1) Molti calvi vorrebbero avere un diavolo per capello.
2) Che tristezza essere felici senza accorgersene.

MARCO & LISA *di aloi & césar*



Giardinetto

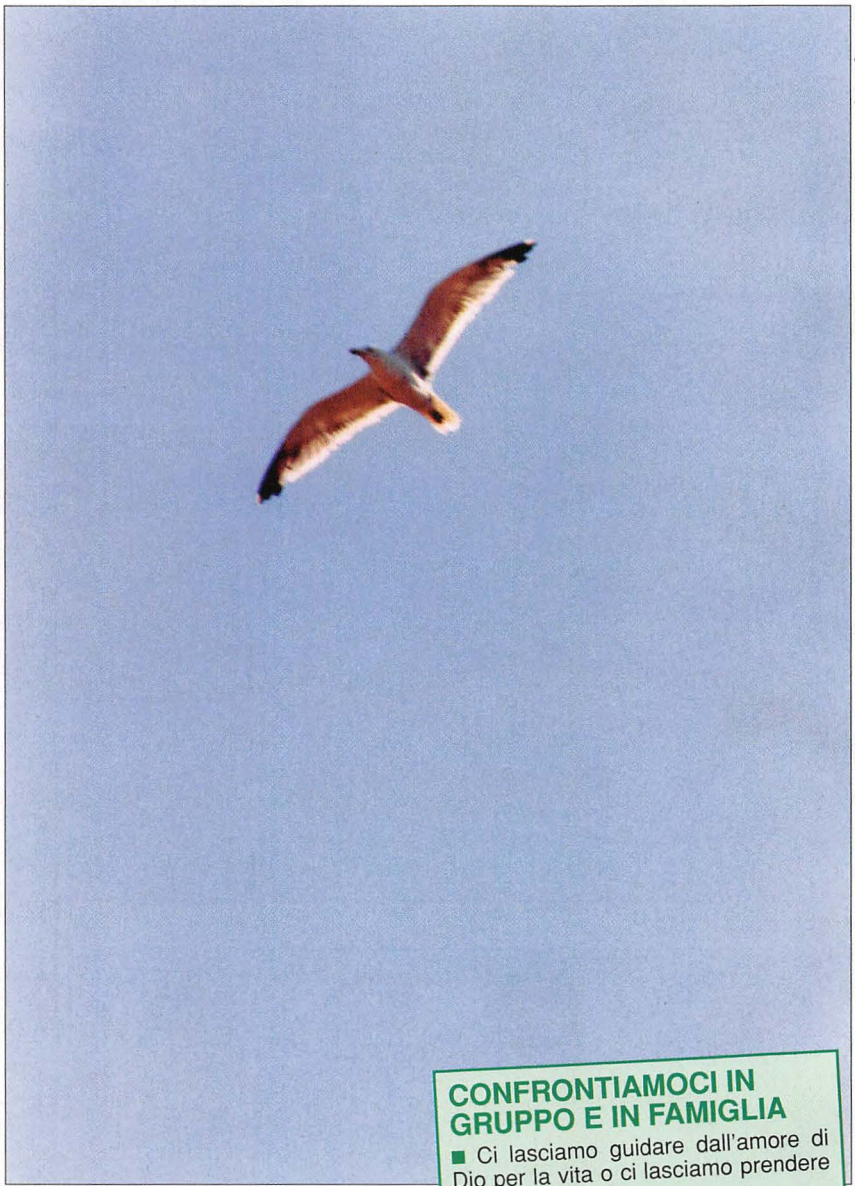
DELUSIONE DI STAGIONE



L'UOMO DI OGGI SI LASCIA GUIDARE?

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

"I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento".
La meraviglia dell'universo come immagine della bellezza di Dio che si manifesta ancora di più nell'uomo. Le contraddizioni presenti nell'uomo.



Agnese Gasparotto

"...e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento".

Il Signore ama la vita (Sap 11,24), ha soffiato in tutto il creato la sua bellezza, tutto ciò che ha posto in essere è una meraviglia e stupende sono le sue opere nelle quali risplende la sua immagine. Tutte le cose create e la natura escono dalla vita stessa di Dio e manifestano lo splendore divino, il fascino e la grazia della sua magnificenza. Se guardiamo la natura, la maestà del mare, la grandiosità delle montagne, il cielo con le sue infinite costellazioni, gli animali e tutto ciò che ha vita, rimaniamo senza parole. Il mistero della vita ci avvolge come uno splendido manto e con il respiro del suo soffio vitale ci riempie di stupore. Se poi guardiamo l'uomo, la sua bellezza, l'ampiezza senza fine dei suoi pensieri e gli infiniti orizzonti dei suoi sogni e dei suoi progetti, ci coglie un senso di sbigottimento per l'incommensurabilità del suo essere, per la sua sete di verità profonde, per la bellezza della reciprocità, per la scoperta dell'amicizia e per il fascino dell'amore. Dio ama la vita, gioisce e gode delle sue opere, perciò se ne prende cura e le custodisce con la sua continua protezione.

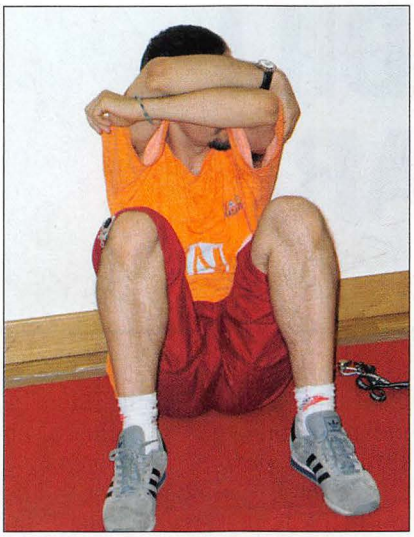
CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Ci lasciamo guidare dall'amore di Dio per la vita o ci lasciamo prendere dal pessimismo?
- Perché oggi si fa tanta fatica a lasciarsi guidare?
- Che cosa fare per essere "guide" discrete nella catechesi sulla vita?
- Come accogliamo chi ci guida in famiglia o in comunità?

VALORI IN QUESTIONE

- Dio ama la vita, gioisce e gode delle sue opere. L'uomo di oggi deturpa la natura e l'ambiente, inquina gli ecosistemi, maltratta gli animali, usa violenza con i suoi simili; e questo perché non si "lascia guidare".
- La vita, che è tutta relazione di elementi, esige la necessità di "lasciarsi guidare".
- Nessuno può entrare nella vita dell'altro senza la guida dell'altro; e nessuno può entrare veramente nella nostra vita senza la nostra guida.
- La guida non è un soggetto che ostenta sicurezza, ma un compagno che guida mentre si lascia guidare dall'altro compagno. Chi guida lo fa nel momento stesso in cui si lascia guidare.
- Solo Dio che ha messo vita dentro la vita può condurci alla vita.

MGS Triveneto



L'uomo del nostro tempo fa fatica a scoprire gli ampi orizzonti della vita, spesso li teme, e si mette alla ricerca di "surrogati"... droghe, alcol, dimensioni "estreme"...

MGS Triveneto



Non resta dunque che lasciarsi guidare, accogliendo chi ha il compito di condurci.

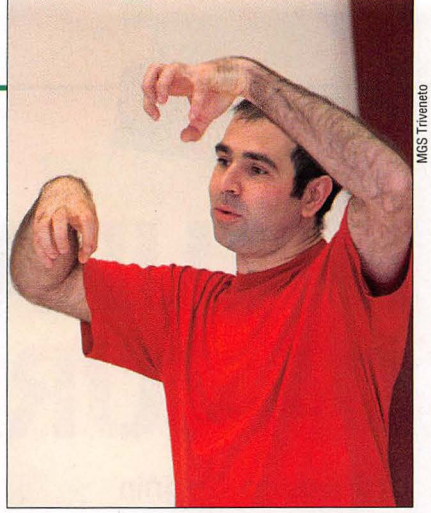
INTERROGATIVI

L'uomo, soprattutto oggi, sente la passione per la vita e per la bellezza del creato, ma conosce anche la sua reazione "contro" la vita. Deturpa la natura e l'ambiente, inquina e sfregia gli ecosistemi, maltratta gli animali, usa violenza con i suoi simili, guerreggia, manifestando non amore per la vita, disprezzo, denigrazione, prepotenza e perfino abuso delle creature più fragili e bisognose di amore e protezione come i bambini. Perché? Perché il male? Perché l'uomo non si "lascia guidare", ma cerca una vita senza la compagnia della vita e lasciandosi solo condurre dall'avidità, dalla cupidigia e dalla bramosia di falsi bisogni che non riempiono la sua vita, quanto piuttosto la svuotano.

LASCIARSI GUIDARE

L'uomo di oggi ha un profondo bisogno di "guida", ovvero di compagnia e di compartecipazione. L'autonomia assoluta della libertà chiude l'uomo nel proprio egoismo e blocca le spinte verso la vita di relazione. La vita è tutta reciprocità e relazione e perciò per essere compresa e goduta esige di essere condivisa e partecipata: non c'è vita nell'autonomia, perché la legge della vita è nella reciprocità solidale dell'amore. La vita, che è tutta relazione di elementi, esige la necessità di "lasciarsi guidare". Dio ama la vita e "guida" coloro che sono in atteggiamento di discepolato. L'uomo del nostro tempo, che ha posto al centro la sua autodeterminazione, fa fatica a scoprire gli ampi orizzonti della vita, perciò è alla continua ricerca di "surrogati" di vita, di droghe, di alcol, di dimensioni "estreme" (anche nell'eros) per poter riempire il suo bisogno di vita vera. Chi si lascia guidare non è un soggetto incapace, ma solo uno che ha compreso che la capacità del vivere è compartecipazione e scambio di reciprocità. "Guidami nella tua vita": nessuno può entrare nella vita dell'altro senza la guida dell'altro, come nessuno può entrare veramente nella nostra vita senza la nostra guida.

MGS Triveneto



Se poi guardiamo l'uomo, la sua bellezza, l'ampiezza senza fine dei suoi pensieri e gli infiniti orizzonti dei suoi sogni e dei suoi progetti, ci coglie un senso di sbigottimento.

L'ACCOGLIENZA DELLA GUIDA

Se la scoperta della vita è possibile solo grazie alle "guide", non resta dunque che lasciarci guidare, accogliendo chi ha il compito di condurci. La guida non è un soggetto che ostenta sicurezza, un padrone della nostra vita, ma un compagno di strada che guida ma nello stesso tempo si lascia guidare dall'altro compagno. Chi guida lo fa nel momento stesso in cui si lascia guidare. Chi ha messo vita dentro la vita può condurci alla vita, chi si è consegnato alla vita può consegnarla agli altri, perché la guida può essere tale per l'amore che infonde alla vita. Dio ha messo vita dentro la vita, ha messo se stesso, la sua bellezza, la sua gioia, la sua intramontabilità, l'ha resa visibile in un modo del tutto originale, cioè consegnandola.

Lasciamoci consegnare la vita. Lasciamo che la vita ci venga donata, perché da soli non possiamo averla. Lasciamo che Qualcuno ci guidi con il suo amore per la vita. Solo l'amore di Dio per la vita può guidarci fino all'ebbrezza. Lasciamoci guidare dall'amore di Dio per la vita, perché solo lui l'ama veramente ed è l'autore dell'amore e della vita. □

INCURABILI DA CURARE

di Severino Cagnin



San Camillo De Lellis (1550-1614), fondatore della Compagnia dei Ministri degli Infermi.

L'11 febbraio si celebra la XV giornata mondiale del malato, a Seul. Una speranza per i poveri e gli incurabili.

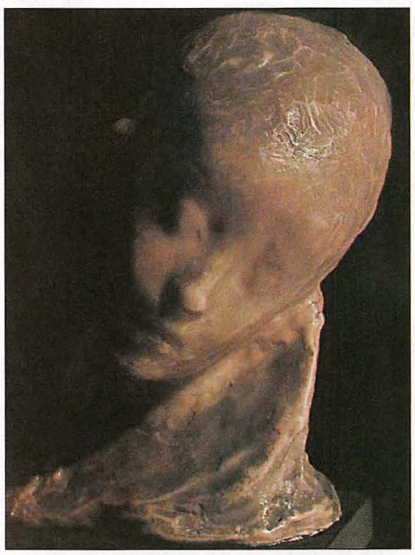
Mike Meegan è il protagonista del documentario premiato in Campidoglio con il *Premio Harambee* nel programma "Tutti insieme per l'Africa". Medico irlandese, da 25 anni assiste una popolazione di 25.000 *masai* in una regione del Kenia priva di infrastrutture, energia, acqua potabile e falcidiata da aids, colera, malaria, tubercolosi. La sanità non può più essere un fatto privato: se non salviamo i malati lontani perché distanti ma ancor più perché ignorati (anche se in famiglia o nel quartiere), ci illudiamo di star bene. Un invito, dunque, ad aprire sinceramente gli occhi: bambini da curare, anziani da assistere, invalidi e handicappati, drogati... Il mondo ha bisogno di una mano. Eccome!

■ **La XV Giornata Mondiale** dell'11 febbraio 2007 propone il tema "*La Cura Pastorale e Spirituale dei Malati con Patologie Incurabili*". Si tratta di malati che chiedono affetto e sostegno morale più che iniezioni. L'augurio più grande che si può fare loro è di avere la forza della serenità e di incontrare Dio. Sono in programma momenti comunitari diversi. Il 9 di questo mese si tratterà delle malattie croniche in Asia e l'accompagnamento pastorale della Chiesa in Corea. Capire la "Pastorale della Salute" è indispensabile per avvicinare un sofferente: *pastore* nel Vangelo è chi conosce per nome, chi guida, chi cerca la persona smarrita e incapace di trovare la strada di casa. Egli senza discorsi e tergiversazioni prende in braccio il debole e lo protegge.

■ **"Oggi si assiste a un tipo di disagio** sociale che si fa spesso disagio mentale – ha detto monsignor Guerino Di Tora, direttore della Caritas di Roma –. Il disagiato non sente più il senso del vivere, non ha più voglia di realizzarsi, di fare. In tali circostanze occorre attuare la *teologia della prossimità*: farsi prossimo, camminare insieme, perché il vero oggetto della carità, il suo fondamento, la sua peculiarità è proprio la persona umana". L'assistenza a un malato si inserisce nel quadro della vita cristiana. In TV verrà trasmesso il documentario *Quando dici quattromila addii*, sul dott. Meegan, che "ha proposto la visione di una Nigeria pacificata, consapevole e orgogliosa della sua storia, delle sue molteplici culture, dove coesistono in armonia la fede in Cristo, in Allah, nei riti animisti e nelle religioni tradizionali". Sarà tutto vero e possibile? Siamo chiamati a decidere e non a subire. "Nella storia di un uomo che non si arrende e mai si arrenderà nella sua caparbia battaglia contro la miseria, il dolore e la morte c'è chi vede il santo, chi Don Chisciotte". Conclude la giuria: "A noi piace vedere un uomo che proprio non riesce a guardare i suoi simili senza lottare". □

QUELLI CHE DANNO UNA MANO

Caritas, Amici dei lebbrosi, Istituto per la Cooperazione Universitaria, medici del CUAM, volontari del VIS, Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche, presente in 17 regioni con 47 centri, frequentati quotidianamente da 15.000 persone, con 1384 operatori/educatori, 187 addetti, 1987 volontari, 109 del servizio civile. E ancora le suore (in asili e ospedali, case per anziani, missioni).



Bimbo malato (Rosso Medardo 1858-1928).

IO CANTO

di Lorenzo Angelini



Cantare. È mestiere; è strada per l'affermazione personale; è possibilità di esprimere e comunicare sentimenti, idee e valori; è scelta di vita, vocazione.



Laura Pausini, classe 1974, reduce da successi nazionali e internazionali, onorificenze di stato, premi di rilevanza planetaria, propone, con il suo nuovo disco, una selezione di 16 canzoni d'autore, svariando lungo trent'anni di storia musicale italiana. Il punto di vista è quello di un'attenta e appassionata ascoltatrice che, come succede a tanti di noi, giovani e non più giovani, ha frequentato alcune canzoni, le ha amate, ha dato loro il potere di segnare momenti della propria vita e di infondere particolari stati d'animo.

■ **A titolo dell'album** e come brano trainante ha scelto **Io canto**, composta e portata al successo da Riccardo Cocciante agli albori degli anni '80, che nel testo e nella musica esprime con levità l'entusiasmo per l'esistenza, lo sguardo stupito e riconoscente verso ciò che ci circonda. Un bel progetto di vita che concorda magnificamente con la pulizia, il candore e la vitalità che contraddistinguono il personaggio pubblico **Laura Pausini**.
L'arrangiamento mette in primo piano chitarre ritmiche, basso e batteria, esaltando così la dinamicità della musica senza peraltro graffiare; nel ritornello poi, l'ampliamento sonoro di cori e tappeti di tastiera sorregge con forza il climax melodico.

■ **L'interpretazione è chiara**, genuina ma energica, vigorosa e dà nuova forza a un testo che, letto superficialmente, oggi potrebbe anche suonare ingenuo. Infatti, lasciando girare più in profondità la canzone, viene a galla altro: *la vita intera e canto / la primavera e canto / l'ultima sera e canto / per chi mi ascolterà / voglio cantare / cantare*; questi versi, che non a caso giungono nel momento culminante del brano, sembrano ora trasmettere la pienezza di chi ha accolto un dono, un talento e lo vuole offrire il più possibile con sincerità a chi ascolta, a chi vuole ascoltare. E poi si precisa l'invito ad accogliere le restanti canzoni dell'album (e magari tutte le altre canzoni che riceviamo) per quello che sono: piccole o grandi opere del talento e dell'arte di qualche autore. Per un attimo ci possono illuminare o intristire, esaltare o soffocare, far ricordare o farci presagire. Ma comunque restano canzoni, cantate solo per chi le vorrà ascoltare. □

IO CANTO

di Cocciante - Luberti

La nebbia che si posa la mattina /
le pietre di un sentiero di collina
il falco che s'innalzerà / il primo raggio che verrà
la neve che si scioglierà correndo al mare
L'impronta di una testa sul cuscino /
i passi lenti e incerti di un bambino
lo sguardo di serenità / la mano che si tenderà
la gioia di chi aspetterà

Per questo e quello che verrà / io canto
le mani in tasca e canto / la voce in festa e canto / la banda in testa e canto
corro nel vento e canto
la vita intera e canto / la primavera e canto / la mia preghiera e canto
per chi mi ascolterà / voglio cantare, sempre cantare

L'odore del caffè nella cucina / la casa tutta piena di mattina
e l'ascensore che non va / l'amore per la mia città
la gente che sorriderà lungo la strada
I rami che s'intrecciano nel cielo / un vecchio che cammina tutto solo
l'estate che poi passerà / il grano che maturerà
la mano che lo coglierà

Per questo e quello che verrà / io canto
le mani in tasca e canto / la voce in festa e canto / la banda in testa e canto
corro nel vento e canto
la vita intera e canto / la primavera e canto / l'ultima sera e canto
per chi mi ascolterà / voglio cantare, sempre cantare, cantare

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

GARLETTA sac. Giannino, salesiano
† Pordenone (PN), il 05/11/2006, a 74 anni

Una morte improvvisa anche se da tempo don Giannino si era chiuso in se stesso e comunicava poco. Da quando aveva lasciato l'insegnamento per limiti di età non era più lui, gli mancavano i ragazzi ai quali aveva dedicato una vita di sacerdote educatore negli Istituti di Mogliano, Tolmezzo, Gorizia e Pordenone. La scuola era tutto per lui dove oltre all'insegnamento era impegnato in qualità di consigliere scolastico; lui, che di carattere era flemmatico, calmo, ma proprio per questo i ragazzi gli volevano bene e lo seguivano entusiasti anche nelle attività parascolastiche a contatto con la natura e la cura del bestiame minuto. Molto ricordato dai suoi ex allievi che in vari modi impegnava nel sostegno alle missioni salesiane.

FRANZINI sac. Clemente, salesiano
† Roma, il 03/01/2001, a 75 anni

È doveroso a 5 anni dalla morte ricordare don Clemente che ha passato molti anni alla Casa Generale dal 1983 come collaboratore dell'Ufficio Giuridico della congregazione. Fu un salesiano solerte, generoso, competente. Non per nulla fu professore di diritto canonico alla Pontificia Università Salesiana. Svolse il suo servizio fino al 1998 quando tornò all'attività pastorale nella parrocchia di S. Maria della Speranza a Roma, come viceparroco fino agli inizi di gennaio 2001, quando sorella morte arrivò improvvisa ricongiungendolo a Dio. Come esperto di diritto, fu un uomo metodico, preciso, puntuale dotato di grande ricchezza spirituale, disponibile verso tutti. Non dimenticò mai quello che considerava il suo più bel periodo di vita salesiana come missionario in Bolivia che considerava la sua seconda patria.

RAGAZZO sac. Ivone, salesiano
† Mestre (VE), il 17/11/2006, a 71 anni

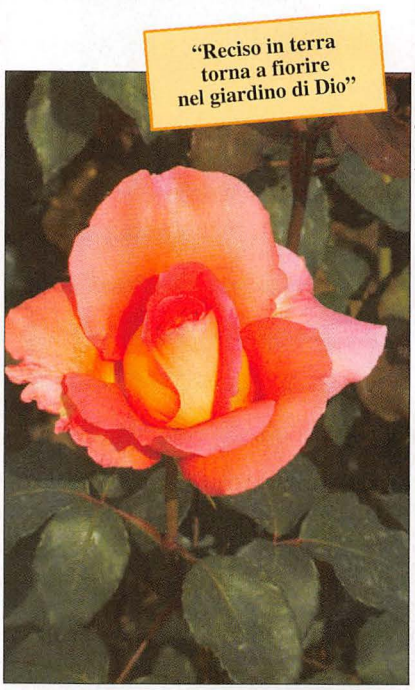
Poco più che quindicenne, dall'aspirantato di Mirabello parte per il noviziato a Tantur (Betlemme): l'ideale missionario don Ivone lo coltiverà tutta la vita anche se i superiori lo destinarono agli studi, con il rientro in Italia, quasi subito dopo l'ordinazione sacerdotale. Al Politecnico di Torino consegue la laurea in ingegneria elettronica e più tardi a Roma l'abilitazione per l'insegnamento. Ritorna qualche anno al Cairo ma viene richiesto ancora in Italia per gli Istituti tecnici e professionali a san Benigno e all'Agnelli di Torino. Continuerà il lavoro nella scuola, quale preside e insegnante a Venezia san Giorgio, a Faenza e infine a Mogliano Veneto. Qui si risveglia in lui la passione missionaria mai spenta però: ogni momento libero dalla scuola è occupato in incontri, raccolte di aiuti per le missioni, adozioni a distanza e nelle vacanze estive con visite in Bolivia all'Hogar Don Bosco di Santa Cruz dove porta il frutto di tanti sacrifici suoi e dei suoi allievi che sapeva entusiasmare all'ideale missionario. Da tempo sofferente ha continuato, pur con sacrificio, il suo lavoro fino agli ultimi giorni.

PRIAROLLO sac. Rino, salesiano
† Mezzano di Primiero (TN), il 25/07/2006, a 92 anni

Una semplicità disarmante quella di don Priarollo. Diceva le cose più ovvie e tutti l'ascoltavano. Un buon senso innato che gli ha permesso, pur non avendo grandi doti, di essere direttore ed economo, anche se i conti dovevano farglieli gli altri. Ai suoi superiori apriva i cassetti e diceva: "Tutto qui". Nel portafoglio un foglietto, ingiallito dal tempo e datato 1948, testimonia il segreto della ricchezza che odora di autentico umano che profuma di Dio: "Propositi: 1. L'amicizia con Gesù, garante Maria; 2. Purificarmi con le sofferenze, con le prove, con il mio dovere ben compiuto; 3. Ogni sera esame particolare discusso con Gesù e Maria; 4. Ogni giorno almeno un quarto d'ora di lettura spirituale particolare". Fino alla fine, pur avendo bisogno lui stesso di qualche attenzione, rimase fedele all'assistenza in mezzo ai ragazzi con il sorriso e qualche battuta scherzosa e disponibile nelle attività pastorali di cui era capace.

LEONARDIS sig. Aldo, exallievo
† Roma, il 21/03/2005, a 68 anni

Ha sempre cercato di essere degno figlio di Don Bosco: come assiduo exallievo del gruppo del Cassinate e frequentante l'Unione di Gaeta, come valente insegnante di istituto tecnico e come buon padre di famiglia. Una grande fede e una profonda devozione a Don Bosco e ai suoi Salesiani lo hanno sempre accompagnato e guidato. La morte lo ha strappato ai suoi cari, la vedova e i suoi quattro figli, e agli amici exallievi che ne hanno apprezzato le sue doti di generosità e operosità per il bene e la crescita dell'Associazione; i suoi numerosi allievi lo ricordano per la spiccata professionalità e come sicuro maestro di vita, retto e onesto.



Agnese Gasparotto

Savina Jemina



Febbraio

L'ANIMALE FANTASTICO

IL DRAGO

Presente in molte religioni antiche, il drago è descritto con corpo di lucertola, ali d'aquila, artigli da leone e coda da serpente. È citato 27 volte nella Bibbia come simbolo del male e delle tenebre. Il profeta Daniele fu gettato nella fossa dei leoni per aver ucciso il drago venerato dai babilonesi (Dan 14,23ss). Nell'Apocalisse (cap 12;20) è anticipata la sconfitta del "dragone... cioè il diavolo, satana". Nota è la leggenda di san Giorgio che avrebbe ucciso il drago e salvato una giovane. Per i cinesi l'animale ha valenza positiva: il trono dell'imperatore era chiamato "trono del Drago" e quando un regnante moriva, si credeva che assumesse la forma del drago, al quale ancor oggi è dedicato uno dei dodici anni dell'oroscopo cinese.

VITA DA PAPI

- *1° febbraio 1691*: muore **papa Alessandro VIII**, *Pietro Ottoboni*; si oppose a Luigi XIV.
- *2 febbraio 962*: **Giovanni XII**, dei conti *Tuscolo*, incorona **Ottone I**.
- *3 febbraio 1518*: **Leone X** incarica Gabriele della Volta di impedire a Lutero la diffusione della sua dottrina.
- *4 febbraio 708*: muore **papa Sisinnio**; era stato eletto solo il 15 gennaio.
- *5 febbraio 1740*: **papa Clemente XII** (*Lorenzo Corsini*), ordina di restituire alla Repubblica di San Marino la secolare libertà.
- *6 febbraio 1922*: è eletto **Pio XI**, *Achille Ratti*; fa firmare i Patti Lateranensi (1929).
- *7 febbraio 1878*: muore **Pio IX** (*Giovanni Mastai Ferretti*) il cui pontificato (quasi 32 anni) è il più lungo della storia, dopo san Pietro.
- *8 febbraio 1981*: **Giovanni Paolo II** incontra il rabbino capo di Roma, Elio Toaff.
- *9 febbraio 1621*: è eletto **Gregorio XV**, *Alessandro Ludovisi*; ordina la votazione segreta al Conclave.
- *10 febbraio 1848*: **Pio IX** pronuncia il "Dio, Benedite l'Italia", inteso come consenso all'unificazione dell'Italia.
- *11 febbraio 731*: muore **Gregorio II**, santo. Nell'824 muore **papa Pasquale I**, santo, e nel 1535 nasce **Gregorio XIV**, *Niccolò Sfrondati*.
- *12 febbraio 1931*: **Pio XI** inaugura la Radio Vaticana.
- *13 febbraio 1130*: muore **Onorio II**. Nel 1599 nasce **Alessandro VII**, *Fabio Chigi*, che fa costruire il colonnato di San Pietro.
- *14 febbraio 1076*: **Gregorio VII**, *Ildebrando Aldobrandeschi*, scomunica l'imperatore Enrico IV.
- *15 febbraio 1145*: muore **Lucio II**, *Gherardo dall'Orso*, Nel 1775 è eletto **Pio VI**, *Giovanni Braschi*, deposto dai francesi lo stesso giorno del 1798.
- *16 febbraio 1981*: **Giovanni Paolo II** inizia la visita in Pakistan, Filippine, Giappone.
- *17 febbraio 1448*: **Niccolò V** e re **Federico III** firmano il Concordato di Vienna.
- *18 febbraio 999*: muore **Gregorio V**, primo papa tedesco, eletto a soli 24 anni.
- *19 febbraio 607*: è eletto **Bonifacio III**, papa per nove mesi.
- *20 febbraio 1431*: muore **Martino V**, *Ottone Colonna*.
- *21 febbraio 1513*: muore **Giulio II**, *Giuliano della Rovere*, papa "guerriero" e mecenate.
- *22 febbraio 1281*: è eletto **Martino IV**, *Simon de Brion*; e nel 1288 **Niccolò IV**, *Girolamo Masci*.
- *23 febbraio 1418*: nasce **Paolo II**, *Pietro Barbo*. Nel 1447, muore **Eugenio IV**, *Gabriele Condulmer*.
- *24 febbraio 1582*: **Gregorio XIII**, *Ugo Buoncompagni*, annuncia la riforma del calendario, detto gregoriano.
- *25 febbraio 1570*: **Pio V**, *Antonio Ghislieri*, santo, scomunica Elisabetta I d'Inghilterra, divenuta protestante.
- *26 febbraio 1498*: **Alessandro VI** lancia l'interdetto su Firenze e fa arrestare Girolamo Savonarola.
- *27 febbraio 1782*: **Pio VI** parte da Roma per recarsi a Vienna.
- *28 febbraio 1468*: nasce **Paolo III**, *Alessandro Farnese*; nel 1545 convoca il Concilio di Trento.



Pio V



Pio IX



Niccolò V



Gregorio VII

CONSIGLIO PER LA SALUTE



COLPO DELLA STREGA

Lo chiamano tutti così e quasi tutti ne hanno avuto un'esperienza diretta, specie dopo un colpo di freddo. Basta chinarsi per raccogliere un oggetto da terra, oppure spostare un mobile, ecc. per avvertire un'improvvisa fitta alle reni, che impedisce qualsiasi altro movimento. È una lombalgia acuta, conseguente alla contrazione dei muscoli vicini alle vertebre. Il dolore intenso e la difficoltà a ritrovare la posizione eretta sconsigliano ulteriori movimenti. Occorre distendersi al caldo, riposando alcune ore, assumendo antidolorifici e antinfiammatori da banco, o massaggiando con pomata a uso topico. Evitare altri sforzi per almeno una settimana.

Giorgio Aldrighetti

FIDEM CUSTODIRE CONCORDIAM SERVARE

Il 15/09/'06 Il card. Tarcisio Bertone è subentrato al card. Sodano come Segretario di Stato. Giorgio Aldrighetti, docente di araldica, exallievo e salesiano cooperatore, presenta lo stemma araldico del nuovo Segretario di Stato.

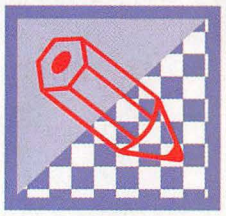


Lo stemma così si legge araldicamente: "*D'azzurro, alla torre circolare merlata alla guelfa di quattro pezzi, aperta e finestrata di cinque pezzi, tre, due, il tutto al naturale, fondata su di un colle di verde; mantellato di rosso, caricato a destra da un chrismon e a sinistra da una M sormontata da una stella di otto raggi, il tutto d'oro.*
Lo scudo, accollato a una croce astile patriarcale d'oro, posta in palo, è timbrato da un cappello con cordoni e nappe di rosso. Le nappe, in numero di trenta, sono disposte quindici per parte, in cinque ordini di 1, 2, 3, 4, 5. Lo scudo è accollato in punta dal pallio d'argento, frangiato di nero, a cinque croci greche, patenti, dell'ultimo. Sotto la scudo, nella lista bifida e svolazzante d'argento, il motto in lettere maiuscole di rosso: FIDEM CUSTODIRE CONCORDIAM SERVARE".

■ **Analizzando lo stemma**, osserviamo che gli smalti sono d'azzurro, di rosso, d'oro e di verde. Per la scienza araldica l'**azzurro** ricorda il mare attraversato dai crociati per portarsi in Terra Santa e rappresenta la Giustizia fra le virtù. Il **rosso** – considerato dagli araldisti il primo fra i colori dell'arme perché rappresenta il sangue vivo versato – simboleggia la Carità. L'**oro** ricorda, invece, le antiche armature dei cavalieri che, secondo il rispettivo grado di nobiltà, erano appunto dorate o argentate e rappresenta la Fede. Il **verde** ci conduce alla città di Sinope, la cui vista colpì grandemente i nostri crociati per la bellezza e la magnificenza dei numerosi e rigogliosi alberi che la circondavano, ricoperti di fittissime foglie di smagliante color smeraldo e simboleggia la Fortezza.

■ **Passando alle figure** che caricano il campo dello scudo troviamo la **torre** che, per la scienza araldica, simboleggia il dominio, la forza, la costanza e la vigilanza, mentre il **chrismon** si richiama al tema della Regalità del Cristo e al Suo significato di "Sole di Giustizia", con ciò significando che non esistono né pace, né ordine civile, dove non vi sia innanzitutto giustizia. Il chrismon, considerato il più antico simbolo della comunità cristiana, è costituito dalle due lettere greche *chi* (X) e *ro* (P) sovrapposte e intrecciate, del nome di Cristo; tale monogramma è noto dal IV secolo e appartiene alla tradizione imperiale romano cristiana.

■ **Per la M**, chiaro è il riferimento a Maria Ausiliatrice, la Madonna di Don Bosco. Il quale l'ha amata e l'ha fatta amare! Esiste una specie di patto tra Maria Ausiliatrice e la Famiglia Salesiana. Maria aiuta questa sua famiglia e ne sviluppa le opere. A loro volta tutti i membri e i rami della Famiglia, ognuno a modo suo, diffondono il culto dell'Ausiliatrice. La **stella**, infine, rappresenta la mente rivolta a Dio. Nell'araldica ecclesiastica la stella maggiormente usata è quella a otto punte, che simboleggia il Salvatore, e le otto beatitudini evangeliche, ma rappresenta anche la 'Stella Maris', Maria che diviene la stella del mattino delle litanie lauretane. □



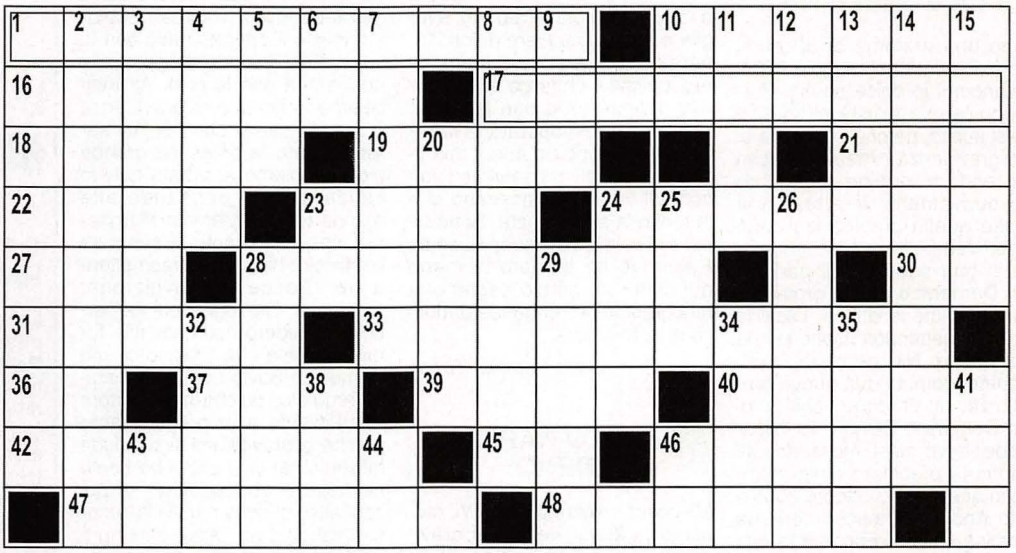
il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di **Roberto Desiderati**

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.





A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1-17. Vedi foto - **10.** Il carro ferroviario porta carbone delle locomotive a vapore - **16.** Venerare - **18.** Il Mercurio dei greci - **19.** Molto pochi - **21.** Radio Televisione (abbr.) - **22.** Lo strato superficiale della crosta terrestre - **23.** Una delle quote in cui è divisa la somma da pagare - **24.** Dimorare - **27.** Tasso annuale nominale (sigla) - **28.** Fa le veci del padre - **30.** Si ripetono in Carrara - **31.** Affezione dell'orecchio - **33.** Generale e presidente Usa che subentrò a *Truman* - **36.** La sillaba che afferma - **37.** Re per i francesi - **39.** Nota marca di calze - **40.** Ci vogliono cento centimetri per farne uno - **42.** Inflessioni - **45.** La metà di otto! - **46.** L'investigatore *Nick*, comico personaggio di Bonvi - **47.** Si "stacca" per pagare senza contanti - **48.** Città della Campania.

VERTICALI. 1. Imponente, solenne - **2.** La riviera di Rimini - **3.** Il giorno dopo - **4.** Città russa - **5.** Il nucleo anti-sofisticazioni dei carabinieri - **6.** Numero in breve - **7.** Ventilate - **8.** Giudaismo - **9.** Centoundici arabi - **10.** Torino - **11.** Lui - **12.** Sconosciuto - **13.** Baltea o Riparia - **14.** Tirar fuori - **15.** È *Mystic* in un film di *Clint Eastwood* - **20.** Ingresso di edificio - **23.** L'Argentina (sigla) - **24.** La santa madre della Madonna - **25.** Interiezione che esprime incertezza - **26.** Le *Twin* che furono del *World Trade Center* - **28.** Poverissimo lavoratore meticcio dell'America centrale - **29.** Epiche imprese - **32.** Molto a Parigi - **34.** L'attore *Sharif* - **35.** Prefisso che vale sette - **38.** Istituto Tecnico per Geometri - **41.** Scatenava avide "corse" - **43.** Come sopra (abbr.) - **44.** La quarta preposizione - **46.** Il centro del baricentro!

La soluzione nel prossimo numero.

LA STATUA SPAGNOLA

Una statua lignea della Madonna venerata nella lontana Siviglia fu portata fino in Italia per ripararla dai Saraceni che allora minacciavano le terre di Spagna. Questa statua, chiamata Madonna dei Bisognosi, arrivò nel cuore dell'Italia centrale, a Pereto, in provincia dell'Aquila, dove fu costruita una cappella per custodirla. I pii uomini che la trasportarono furono un certo Fausto e un suo compagno, ebreo convertito, e vissero da custodi della Sacra immagine in piccole celle per tutta la vita, dimostrando anche così il vivo amore che li aveva spinti a un'impresa tanto ardua. Il viaggio fu lungo, pericoloso e costellato di avvenimenti prodigiosi: imprigionati dai saraceni, i due compagni riuscirono a liberarsi in modo miracoloso e poco dopo la Madonna rivelò loro la volontà di essere portata in Italia dai due protetti. Questi, pur non conoscendo la rotta marina e il tragitto terrestre, riuscirono ad approdare sulle coste laziali e poi, inerpicandosi sull'Appennino marsicano, a raggiungere Pereto in groppa a un mulo. La fama di questi e altri fatti straordinari giunse fino all'orecchio di papa San Bonifacio IV, gravemente ammalato, che si rivolse alla Vergine Santa per essere guarito. Dopo l'avvenuta guarigione, ascese il monte, pregò Maria e fece dono alla Chiesa di paramenti sacri, di una cospicua somma di denaro e di un'immagine lignea di Cristo Crocifisso che tuttora si conserva. Era l'11 giugno dell'anno 610. Nel 1700 fu ampliato e abbellito il Santuario e il convento annesso, in seguito entrambi ampliati e abbelliti. Molti furono i religiosi di riconosciuta santità che hanno fatto visita al Santuario e tra questi va ricordata, in tempi recenti, Madre Teresa di Calcutta. •



SOLUZIONE del numero precedente

V	O	L	T	O	S	A	N	T	O	D	I	■	U	S	T	I
A	C	E	R	R	A	■	I	E	■	O	M	B	R	A	■	N
C	E	L	I	A	■	M	A	N	O	P	E	L	L	O	■	■
C	A	L	O	■	M	A	G	O	■	O	R	R	I	D	A	■
I	N	O	■	C	E	R	A	R	E	■	I	T	■	A	S	A
N	I	■	F	I	N	I	R	E	■	S	M	A	L	T	I	■
A	C	C	O	R	A	T	A	■	D	E	E	■	E	U	■	V
R	H	■	A	C	R	O	■	L	A	U	R	E	A	R	S	I
E	E	E	■	O	E	■	R	A	L	L	E	G	R	A	R	E

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

GRAZIOSO COME LA SORELLINA

Sono una mamma di 32 anni. Ero felicissima nel maggio 2004, trovandomi in dolce attesa. Purtroppo la mia felicità si spense quasi subito, perché si trattava di una gravidanza extrauterina, che non andò a termine. In ottobre ero nuovamente in attesa, ma anche quella gravidanza andò male. Vedendomi molto scoraggiata, mia suocera mi parlò di **san Domenico Savio**, protettore delle mamme in attesa. Lessi la sua vita mettendomi sotto la sua protezione. Nel gennaio 2005, accorgendomi di una nuova gravidanza, mi procurai l'abitino di san Domenico Savio e lo indossai per nove mesi, recitando tutti i giorni la preghiera delle mamme in attesa. Il 13 ottobre 2005 è nato Andrea, grazioso come la sorellina Chiara. Esprimo la mia gratitudine al santo delle culle.

P. G., Racconigi (CN)

RISCHIAVA LA STERILITÀ

Nel marzo 2004 a mia figlia di 17 anni venne diagnosticato un voluminoso endometrioma ovarico sinistro e cisti endometriosica destra. Dopo alcuni mesi di inutili cure si decise per l'intervento chirurgico per la pericolosa crescita del male. Il chirurgo mi spiegò che mia figlia rischiava l'asportazione totale delle ovaie e quindi la sterilità; inoltre un'altissima possibilità di recidiva della malattia dopo l'intervento. Angosciata, mi rivolsi a una mia amica suora, Figlia di Maria Ausiliatrice, che mi diede l'immagine di **suor Eusebia Palomino.** Incominciammo a pregarla intensamente, affinché si potesse salvare almeno un'ovaia. Qualche giorno dopo, mentre mio marito stava confidando le sue preoccupazioni a un amico, scoprì che questi conosceva molto bene il chirurgo che avrebbe operato mia figlia. L'amico gli disse di stare tranquillo, poiché avrebbe parlato al chirurgo. Il dottore prese molto a cuore la situazione di nostra figlia, che entrò in sala operatoria l'8 febbraio 2005. Trascorsa un'ora e mezzo, era già in reparto, sveglia e senza accusare dolori: l'operazione era riuscita benissimo, poiché il chirurgo aveva potuto salvare tutte due le ovaie. La ripresa post-operatoria fu rapida. Ora, dopo un anno, mia figlia gode di ottima salute e i vari controlli effettuati mostrano che la malattia si è fermata. Sono sicura che la beata suor Eusebia Palomino ha guidato la mano del chirurgo, perciò esprimo la mia gratitudine rendendo pubblica questa grazia.

Gallo Patrizia, Torino





PARTO RAPIDO E SERENO

Mi chiamo Marina Rita. Vi racconto la storia della mia gravidanza vissuta nel terrore. Nella sala parto avevo con me l'abitino di **san Domenico Savio** e l'immagine della Madonna del Carmine. Questo santo mi ha fatto la grazia di partorire in modo rapido – solo due ore e mezzo –, e soprattutto di avere un figlio sanissimo e perfetto, dopo che avevo assunto per un intero mese svariati farmaci e – fatto ancora più grave – essermi assoggettata a radiografie al tubo digerente con assunzione di bario. Io non sapevo d'essere incinta. Il mio piccolo si chiama Giorgio Giuseppe Karol Domenico. Anche mia cognata ha avuto la gioia di partorire una bella bimba il 30.01.2006 e una mia cara amica, che da sei anni tentava invano di avere un bimbo, ora è incinta. Sono sicura che si tratta sempre di grazie ottenute per intercessione del nostro san Domenico Savio, che ho sempre pregato e del quale ho diffuso la devozione.

Coletta Marina Rita, Reggio Calabria

NON SEMPRE VA A BUON FINE

All'inizio di dicembre 2005 ho saputo di essere in dolce attesa: io, mio marito e i nostri due figli eravamo molto felici e riconoscenti verso il buon Dio per questo grande dono. Subito ci siamo recati al Colle Don Bosco per affidare questa nuova creaturina a Maria Ausiliatrice e ottenere, attraverso l'intercessione di **san Domenico Savio**, il buon esito della gravidanza. Tutta la famiglia riunita ha pregato quotidianamente con la novena e l'abitino del santo delle culle. Ripetendo le parole del Padre Nostro "sia fatta la tua volontà", abbiamo inteso e sperato tanto che la volontà di Dio coincidesse con la nostra; ma non fu così. All'undicesima settimana di gravidanza è svanita quella che per noi sarebbe stata la prossima grande gioia. Abbiamo accettato questo calice amaro, pensando alla grande fede di Mamma Margherita, che nonostante le sventure e difficoltà ha saputo trasmettere a Don Bosco la convinzione: "Dio dona, Dio toglie, Lui sa perché". Desidero ricordare alle future mamme che l'abitino di san Domenico Savio non è un magico amuleto, poiché non sempre è sufficiente aver pregato tanto perché la gravidanza si concluda felicemente; ci si potrebbe sentire delusi e abbandonati, se poi capitasse diversamente dalle nostre aspettative. Occorre sempre affidarsi al buon Dio con grande fiducia, senza pretendere a ogni costo di disegnare noi il nostro futuro.

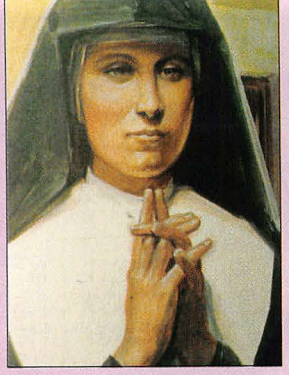
Savio Carla, Riva di Chieri (TO)

TRA LE MIE BRACCIA

Da circa un anno e mezzo desideravo diventare mamma. Venuta a conoscenza dell'abitino di **san Domenico Savio**, me lo procurai, lo indossai subito, recitando ogni sera la novena. Dopo pochissimo tempo rimasi incinta e affidai la mia creatura al santo, continuando per nove mesi la novena e la preghiera della mamma in attesa. Durante i mesi della gravidanza non sono mancate le difficoltà: forti fitte, perdite di sangue, rischi di parto prematuro, contrazioni penose all'utero. Ma devo dire che san Domenico mi ha sempre sostenuto ed esaudito. La bambina nascitura si presentava pedalica; per questo e anche per altre difficoltà, avrei dovuto affrontare un cesareo, ma fortunatamente essa si girò cinque giorni prima della data prevista per il parto. Dentro di me provavo una strana sensazione, che mi orientò a scegliere un parto naturale. Sentivo infatti la mia bambina che spingeva sulle mie costole, quasi volesse aiutarmi a evitare sforzi. Dopo circa tre ore Anna era fra le mie braccia, tra l'incredulità dei medici. Ho sempre pensato alla protezione di san Domenico Savio, ma ora ne ho la certezza, poiché solo di recente ho saputo di avere anomalie congenite del cuore, con rischio di embolie durante gli sforzi del parto. Spero di poter regalare ad Anna, che ora ha tre anni e tre mesi, un fratellino o una sorellina.

Borsi Roberta, Verona

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

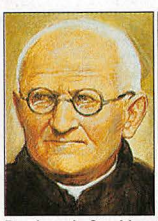


Ven. Teresa Valsè Pantellini

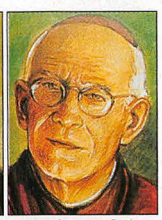
GRANDE RICONOSCENZA

Leggendo la biografia della beata suor **Teresa Valsè Pantellini** sono aumentati in me la fiducia e l'affetto verso di lei. Ho avuto l'opportunità di pregarla con fede e non invano, per ben due volte. Una dolorosa lussazione a un piede da tempo rendeva faticoso il mio lavoro quotidiano. Consigliata dal dottore, andai all'ospedale per una radiografia. Mentre attendevo il mio turno, invocai con tutto il cuore suor Teresa e, a poco a poco, il mio piede si è normalizzato. Nel frattempo venni a sapere che mia sorella era stata colpita dal tetano. Tutti temevamo il peggio. Raddoppiai la mia preghiera e la mia fiducia verso suor Teresa. Grazie alla sua intercessione, dopo circa due mesi di ospedale, mia sorella si sta riprendendo, con grande gioia di tutta la famiglia. La mia riconoscenza a Dio e a suor Teresa Valsè Pantellini è così grande, che desidero renderla pubblica.

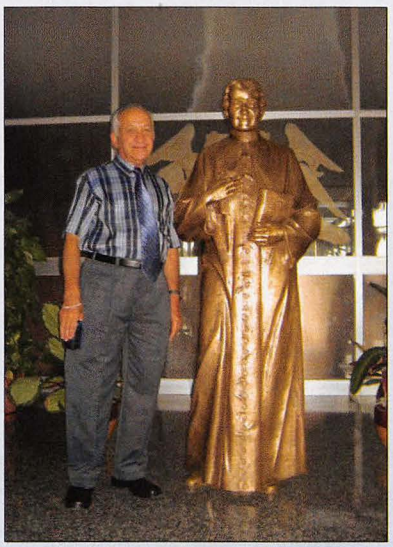
Sr. Maria Zecca fma, Berceto (PR)



Don Ignazio Stuchly



Mons. Ottavio Ortiz



Sig.
CARMEL MUSCAT
Maltese di Mosta. A 14 anni decise per le missioni e partì per l'India. C'è ormai da più di 50 anni.

• Com'è nata la sua vocazione?

Venne a Malta un vecchio missionario morto 94enne. Ci parò dell'India, ci fece vedere molte diapositive. Ne restai letteralmente affascinato. E decisi di partire. I miei dopo qualche esitazione acconsentirono. Il più contrario era il parroco.

• Quali mansioni le sono state affidate in India, a Shillong dove ha quasi sempre vissuto?

Ho imparato il mestiere di falegname e l'ho insegnato ai ragazzi delle tribù khasi, garo, karbi, naga, ecc.

• Com'era il clima del collegio? Andavano d'accordo i ragazzi appartenenti a tribù diverse?

Non avevano tanti grilli per la testa. Stavano in collegio per imparare un mestiere che per loro poteva significare mettere un'ipoteca sul futuro. Quindi, nonostante cerimonie, feste, culture e tradizioni diverse, andavano d'amore e d'accordo senza crearsi grattacapi. I più disponibili e gentili erano i khasi e i garo, i più "guerrieri" erano i ragazzi naga.

• Vedevano di buon occhio gli stranieri nelle loro terre?

Noi missionari eravamo ben visti e meglio trattati. Un po' meno gli inglesi, che hanno combattuto anche in modo cruento. Il loro eroe Tirot Sing andava all'assalto delle pattuglie inglesi con le frecce… contro i fucili. A noi ci vedono come benefattori, non come colonizzatori: diamo loro un'istruzione, insegniamo un mestiere, cerchiamo di educarli. Essi sono felici di apprendere la loro cultura attraverso degli stranieri… mentre gli inglesi volevano eliminare certe loro tradizioni.

• Le autorità civili come vi trattavano?

Benissimo. Quando vengono in visita, e capita spesso, rimangono stupiti dal constatare che tanti giovani (circa 250) appartenenti a una cinquantina di tribù diverse riescano a convivere senza creare problemi. Sono proprio questi ragazzi che una volta usciti dalla nostra scuola e ritornati nei loro villaggi, ne diventano apostoli preparando il terreno al missionario. Abbiamo attualmente come ispettoria di Guwahati una sessantina di presenze tra le tribù.

• Insomma, se dovesse tornare indietro nel tempo, rifarebbe la scelta fatta?

Assolutamente sì!

FOCUS

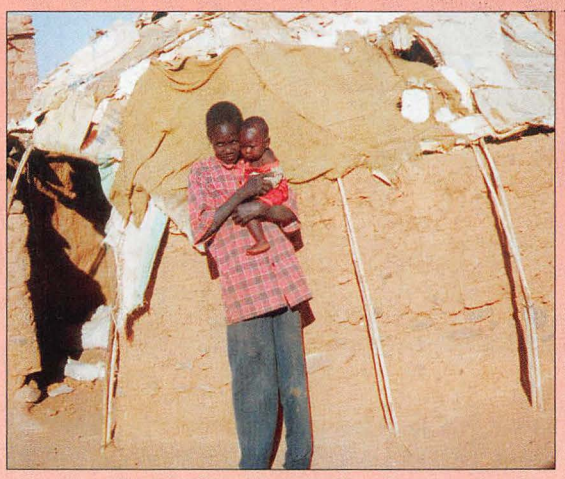
STEFANOS

Stefanos è un ragazzo di strada, uno dei tanti, tantissimi in questa periferia di Addis Abeba, uno di quelli che la famiglia non ce l'ha, o se ce l'ha non lo possono mantenere, o non ha casa o è un buco dove non c'è mai posto per tutti, o è un inferno dove è meglio non trovare posto. Non c'interessano i particolari della vita di Stefanos. C'interessa la conclusione della sua vita randagia, fatta di furtarelli, risse, promiscuità, precarietà, ecc. Dunque a 6 anni abbandona famiglia e scuola (appena iniziata) e si dà al vagabondaggio per più di 10 anni. Poi incontra i salesiani del Progetto Bosco Children, poi i salesiani della scuola professionale di Mekanissa. S'è ripreso, Stefanos, si è finalmente "rimesso in ordine", dichiara di aver capito un sacco di cose... E prima di esser riaccompagnato in famiglia, dopo tanto tempo che ne aveva perso le tracce, ha voluto esprimere tutta la sua gratitudine a chi l'aveva salvato. E ha scritto a grandi lettere sul muro del nuovo "Centro dei Ragazzi di Strada" di Addis Abeba: "*I am Stefanos, Don Bosco I love you*".



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

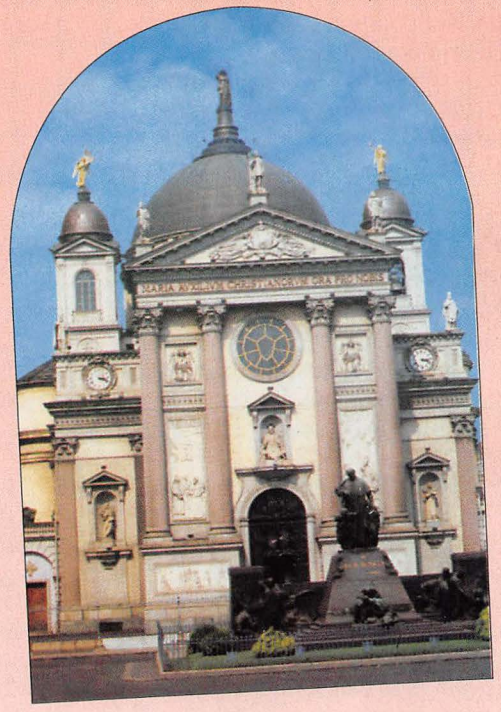
NEL PROSSIMO NUMERO



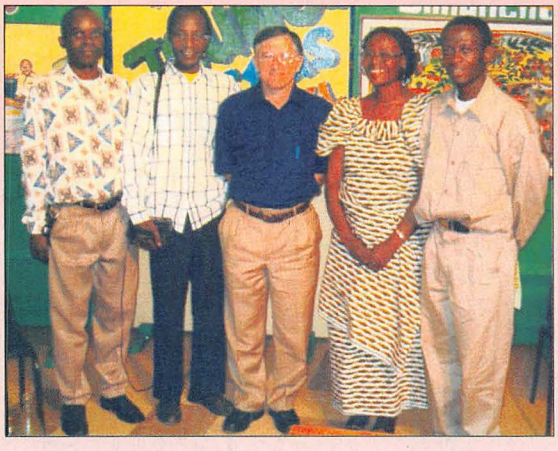
MISSIONI
di Vincent Donati
Una fila di 4000 ragazzi



CHIESA
di Silvano Stracca
Quo vadis, Europa (*5*)



CASA NOSTRA
di Natale Maffioli
Artisti per il Santuario



INSERTO CULTURA
di Serge Tshilembe
La Colombe - centro di animazione pastorale

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.